

ENTI PROMOTORI

Comune di Pistoia – Provincia di Pistoia
Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Pistoia
Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia

COMITATO SCIENTIFICO

Giovanni Cherubini *Presidente*
Silvana Collodo
Alfio Cortonesi
Elisabeth Crouzet-Pavan
Roberto Greci
Enrica Neri Lusanna
Giovanna Petti Balbi
Gabriella Piccinni
Mauro Ronzani
Aldo A. Settia

SEGRETERIA DEL CONVEGNO

Paolo Nanni, Giovanna Guerrieri, Massimo Guerrieri,
Davide Cristoferi, Francesco Leoni

CENTRO ITALIANO DI STUDI DI STORIA E D'ARTE – PISTOIA

c/o Assessorato alla Cultura della Provincia di Pistoia
Piazzetta San Leone, 1 – Pistoia
Casella Postale 78 – Poste Centrali I – 51100 Pistoia

www.cissa-pistoia.it – info@cissa-pistoia.it

CENTRO ITALIANO DI STUDI DI STORIA E D'ARTE
PISTOIA

COMUNE DI PISTOIA — PROVINCIA DI PISTOIA
CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI PISTOIA
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI PISTOIA E PESCIA

VENTITREESIMO CONVEGNO
INTERNAZIONALE DI STUDI

CIRCOLAZIONE DI UOMINI
E SCAMBI CULTURALI TRA CITTÀ
(SECOLI XII-XIV)

Pistoia, 13-16 maggio 2011



viella

Copyright © 2013 – Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-6728-044-5



viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

RELATORI

Prof. DUCCIO BALESTRACCI

Prof. XAVIER BARRAL I ALTET

Prof. ATTILIO BARTOLI LANGELI

Prof. ELISABETH CROUZET-PAVAN

Prof. DONATA DEGRASSI

Prof. CARLA FROVA

Prof. ROBERTO GRECI

Prof. PIERO GUALTIERI

Prof. BRUNO LAURIOUX

Prof. SAVERIO LOMARTIRE

Prof. JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR

Prof. LUCA MOLÀ

Prof. MARILYN NICLOUD

Prof. GIOVANNA PETTI BALBI

Prof. RAMON J. PUJADES I BATALLER

Prof. MAURO RONZANI

Prof. FRANCESCO SALVESTRINI

Prof. ALDO A. SETTIA

Prof. MARINO ZABBIA

Domenica 15 maggio, pomeriggio
Pistoia, Sala Sinodale dell'Antico Palazzo dei Vescovi
Presidente Prof. ENRICA NERI LUSANNA

FRANCESCO SALVESTRINI

IL MONACHESIMO VALLOMBROSANO E LE CITTÀ.
CIRCOLAZIONE DI CULTI, TESTI, MODELLI
ARCHITETTONICI E SISTEMI ORGANIZZATIVI
NELL'ITALIA CENTRO-SETTENTRIONALE
(SECOLI XII-XIV)

1. La storiografia relativa al monachesimo vallombrosano, ramo riformato della famiglia di san Benedetto sorto nella Toscana del secolo XI, conosce da tempo una dicotomia interpretativa che è avvalorata da una ormai lunga tradizione di studi¹. Da un lato, infatti, le origini di questa celebre e radicale *societas*, espressione del rigorismo etico-religioso che improntò la cosiddetta «età gregoriana» della Chiesa, sono connesse alla figura del fondatore, Giovanni Gualberto (fine secolo X-1073), e alla lotta che egli condusse contro l'eresia simoniaca nella dinamica realtà della Firenze marchionale². Dall'altro

¹ Rinvio in proposito a F. SALVESTRINI, *La storiografia sul movimento e sull'ordine monastico di Vallombrosa osb. Uno status quaestionis*, «Reti Medievali. Iniziative on line per gli studi medievistici» < <http://www.retimedievali.it> >; ID., *Disciplina caritatis. Il monachesimo vallombrosano tra medioevo e prima età moderna*, Roma 2008, in partic. pp. 158-166. Cfr. anche ID., *La più recente storiografia sul monachesimo italiano medievale (ca. 1984-2004)*, «Benedictina», 53 (2006), 2, pp. 435-515: 457-458; G. ANDENNA, *Stato delle ricerche relative alla storia degli ordini monastici e religiosi in Italia*, in *In claustrum Sancte Marie. L'abbazia di Serena dall'XI al XVIII secolo*, a cura di A. BENVENUTI - M.L. CECCARELLI LEMUT, Pisa 2009, pp. 41-72: 55.

² Cfr. G. MICCOLI, *Pietro Igneo. Studi sull'età gregoriana*, Roma 1960; ID., *Aspetti del monachesimo toscano nel secolo XI*, in *Il Romanico pistoiense nei suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente*, Atti del I Convegno del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte (Pistoia, 27 settembre-3 ottobre 1964), Pistoia 1966, pp. 53-80, ora in ID., *Chiesa gregoriana. Ricerche sulla Riforma del secolo XI*, Firenze

le ricerche concernenti i periodi successivi fanno soprattutto riferimento ai cenobi rurali che andarono a costituire la congregazione di Vallombrosa (*in primis* la casa madre, situata sulle pendici del Pratomagno, massiccio preappenninico separante il Valdarno dal Casentino), nonché all'immagine di tali monaci quali esperti di selvicoltura, attenti *rentiers* e custodi di foreste³.

Indubbiamente un ruolo fondamentale nella storia dell'Ordine

1966, nuova ed. a cura di A. TILATTI, Roma 1999, pp. 101-116; S. BOESCH GAJANO, *Giovanni Gualberto e la vita comune del clero nelle biografie di Andrea da Strumi e di Atto da Vallombrosa*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, Atti della [I] Settimana di studio (Mendola, settembre 1959), Milano 1962, II, pp. 228-235; EAD., *Storia e tradizione vallombrosane*, «Buletto del Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 76 (1964), pp. 99-215; A. DEGL'INNOCENTI, *Le Vite antiche di Giovanni Gualberto: cronologia e modelli agiografici*, «Studi Medievali», 24 (1984), 1, pp. 31-91; N. D'ACUNTO, *Lotte religiose a Firenze nel secolo XI: aspetti della rivolta contro il vescovo Pietro Mezzabarba*, «Aevum», 67 (1993), 2, pp. 279-312; A. BENVENUTI, *San Giovanni Gualberto e Firenze*, in *I vallombrosani nella società italiana dei secoli XI e XII*, Atti del I Colloquio vallombrosano (Abbazia di Vallombrosa, 3-4 settembre 1993), a cura di G. MONZIO COMPAGNONI, Vallombrosa 1995, pp. 83-112; M. RONZANI, *Il monachesimo toscano del secolo XI: note storiografiche e proposte di ricerca*, in *Guido d'Arezzo monaco pomposiano*, Atti dei convegni di studio (Abbazia di Pomposa, 3 ottobre 1997, Arezzo, 29-30 maggio 1998), a cura di A. RUSCONI, Firenze 2000, pp. 21-53; ID., *Pietro Mezzabarba e i suoi confratelli. Il reclutamento dei vescovi della "Tuscia" fra la morte di Enrico III e i primi anni del pontificato di Gregorio VII (1056-1078)*, in *L'organizzazione ecclesiastica nel tempo di san Guido. Istituzioni e territorio nel secolo XI*, Atti del Convegno (Acqui Terme, 17-18 settembre 2004), a cura di S. BALOSSINO - G.B. GARBARINO, Acqui Terme 2007, pp. 139-186; K.G. CUSHING, *Of Locustae and Dangerous Men: Peter Damian, the Vallombrosans, and Eleventh-century Reform*, «Church History», 74 (2005), pp. 740-757; G. BARONE, *Gli studi sul monachesimo vallombrosano e le nuove tendenze della storiografia monastica*, in *Monaci, ebrei, santi. Studi per Sofia Boesch Gajano*, a cura di A. VOLPATO, Roma 2008, pp. 79-90; SALVESTRINI, *Disciplina*, cit., pp. 9-11; ID., *La prova del fuoco. Vita religiosa e identità cittadina nella tradizione del monachesimo fiorentino (seconda metà del secolo XI)*, in *Storia del cristianesimo fiorentino*, a cura di M.P. PAOLI - L. TANZINI, numero monografico di «Annali di Storia di Firenze», Firenze University Press, in corso di stampa.

³ Cfr. in proposito F. SALVESTRINI, *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*, Firenze 1998; ID., *Proprietà della terra e dinamismo del mercato fondiario nel basso Valdarno superiore (seconda metà dell'XI - prima metà del XIII secolo). Riflessi di un'evoluzione politica e sociale*, in *Lontano dalle città. Il Valdarno di Sopra nei secoli XII-XIII*, Atti del convegno (Montevarchi-Figline Valdarno, 9-11 novembre 2001), a cura di G. PINTO - P. PIRILLO, Roma 2005, pp. 141-189; ID., *La proprietà fondiaria dei grandi enti ecclesiastici nella Tuscia dei secoli XI-XV. Spunti di riflessione, tentativi di interpretazione*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 62 (2008), 2, pp. 377-412; ID., *Disciplina*, cit., pp. 65-80, 166-168.

vallombrosano fu svolto da abbazie e monasteri situati nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale. Possiamo ricordare, ad esempio, San Michele Arcangelo a Passignano e San Lorenzo a Coltibuono, entrambi in Chianti⁴, oppure i numerosi chiostrri che punteggiarono i due crinali dell'Appennino tosco-emiliano e tosco-romagnolo (fra cui Santa Reparata di Marradi, Santa Maria a Susinana presso Palazzuolo sul Senio, San Basilide di Cavana in diocesi di Parma, Santa Maria di Opleta nel Bolognese)⁵; e poi i priorati dell'Umbria⁶, le case della pianura lombarda e piemontese (concentrate soprattutto nella diocesi di Pavia), i cenobi nelle Venezie, le dipendenze còrse degli istituti liguri, i monasteri della Sardegna nord-occidentale⁷.

⁴ Sui quali F. SALVESTRINI, *San Michele Arcangelo a Passignano nell'Ordo Vallisumbrosae tra XI e XII secolo*, in *Passignano in Val di Pesa. Un monastero e la sua storia*, I, *Una signoria sulle anime, sugli uomini, sulle comunità (dalle origini al sec. XIV)*, a cura di P. PIRILLO, Firenze 2009, pp. 59-127; F. MAJNONI, *La Badia a Coltibuono. Storia di una proprietà*, Presentazione di G. PINTO, Appendice documentaria di P. PARENTI - S. RAVEGGI, Firenze 1981.

⁵ N. VASATURO, *L'espansione della congregazione vallombrosana fino alla metà del secolo XII*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 16 (1962), 3, pp. 456-485: 464-472; P. FOSCHI, *I vallombrosani nel Bolognese: Santa Cecilia della Croara, Santa Maria di Monte Armato, Santa Maria di Monzuno*, in *L'Ordo Vallisumbrosae tra XII e XIII secolo. Gli sviluppi istituzionali e culturali e l'espansione geografica (1101-1293)*, Atti del II Colloquio vallombrosano (Abbazia di Vallombrosa, 25-28 agosto 1996), a cura di G. MONZIO COMPAGNONI, Vallombrosa, 1999, II, pp. 727-763: 732; EAD., *Monasteri vallombrosani e società civile nel Bolognese fra XI e XIII secolo*, in *Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*, a cura di M. MONTANARI - A. VASINA, Bologna 2000, pp. 419-439; R. ZAGNONI, *Presenze vallombrosane nella montagna fra Pistoia e Bologna nel secolo XIII*, in *L'Ordo Vallisumbrosae*, cit., II, pp. 765-808: 795-804; ID., *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese. Uomini e strutture in una terra di confine*, Porretta Terme 2004; F. SALVESTRINI, *Santa Trinita in Alpe monastero vallombrosano (secoli XV-XVII)*, «Annali Aretini», 18 (2011), pp. 135-154.

⁶ G. CASAGRANDE - A. CZORTEK, *I vallombrosani in Umbria: i monasteri di Città di Castello*, in *L'Ordo Vallisumbrosae*, cit., II, pp. 841-883, in partic. pp. 848-864.

⁷ Cfr. VASATURO, *L'espansione*, cit., p. 476; ID., *Vallombrosa. L'abbazia e la Congregazione. Note storiche*, a cura di G. MONZIO COMPAGNONI, Vallombrosa 1994 (revisione critica di testi editi nel 1973), pp. 31, 37, 98, 104, 157-159; G. ZANETTI, *I Vallombrosani in Sardegna*, Sassari 1968; M. TANGHERONI, *I vallombrosani in Sardegna*, in *L'Ordo Vallisumbrosae*, cit., II, pp. 885-902; F. SALVESTRINI, *I Vallombrosani in Liguria. Storia di una presenza monastica fra XII e XVII secolo*, Roma 2010, pp. 103-112; ID., *La scelta cenobitica del monachesimo vallombrosano dalle origini al secolo XIII*, in *Dalla didattica alla ricerca* (Abbazia di Vallombrosa, Laboratorio di Rilievo Integrato, Firenze, 23-28 maggio 2011), a cura di E. MANDELLI, Firenze 2011, edizione in CD ROM, pp. 53-60; ID., *Monaci in viaggio tra Emilia, Romagna e Toscana. Itinerari di visita canonica dell'abate generale vallombrosano nella seconda metà del secolo XIV*, in *Uomini Paesaggi Storie. Studi di Storia Medievale per Giovanni*

Tuttavia la famiglia gualbertiana accolse, accanto a queste fondazioni, anche molte altre case di ambito urbano o periurbano, costituite da comunità sia maschili che femminili alle quali si accompagnarono chiese e cappelle dipendenti, ospedali, case, infrastrutture produttive, mulini, gualchiere ed altri complessi patrimoniali⁸. Appare in tal senso degno di rilievo che la prima menzione documentaria di un monastero 'vallombrosano' (1084) sia reperibile in relazione al cenobio di Forcole situato a ridosso delle mura di Pistoia⁹; e che, dopo la morte di Giovanni Gualberto, Rodolfo, suo successore alla guida del movimento, abbia fissato la propria residenza presso il chiostro di San Salvi, nelle immediate vicinanze di Firenze, convocando qui il primo *conventus abbatum*, ossia la riunione di tutti i superiori che gettò le basi normative della famiglia regolare¹⁰.

I Vallombrosani accettarono fin quasi dalle origini l'esenzione dall'autorità degli ordinari diocesani, il possesso di chiese, la cura d'anime e i diritti di decima, ricorrendo su larga scala per i rapporti col mondo esterno, come ad esempio la frequentazione dei mercati cittadini, all'ausilio dei conversi e degli altri fratelli 'laici'. La relazione tra vita monastica e azione pastorale perseguita in primo luogo dal padre fondatore e diretta alla collettività urbana di Firenze, lungi dal costituire un insanabile paradosso, divenne nella sua esperienza e in quella dei suoi figli spirituali elemento fondante per una rinnovata

Cherubini, a cura di D. BALESTRACCI - A. BARLUCCHI - F. FRANCESCHI - P. NANNI - G. PICCINNI - A. ZORZI, Siena 2012, II, pp. 765-780.

⁸ Cfr. VASATURO, *Vallombrosa*, cit.; A. BENVENUTI, *Verso il Monasticon Tusciae*, in *In claustrum Sancte Marie*, cit., pp. 25-37: 34-35; F. SALVESTRINI, *Il monastero di Vallombrosa e il territorio di Rignano tra XII e XIV secolo*, in *La pieve, il castello e il ponte. San Leolino a Rignano in Valdarno nel Medioevo*, Atti del Convegno (Rignano sull'Arno, 23 maggio 2009), a cura di P. PIRILLO, Firenze 2011, pp. 105-122; ID., *Antonino Pierozzi e il monachesimo. Le difficili relazioni con l'Ordine vallombrosano*, in *Antonino Pierozzi OP (1389-1459). La figura e l'opera di un santo arcivescovo nell'Europa del XV secolo*, Atti del convegno internazionale di studi storici (Firenze, 25-28 novembre 2009), a cura di M.P. PAOLI, in corso di stampa in «Memorie Domenicane»; ID., *Religious Orders and Cities in Medieval Tuscany (Tenth to Fourteenth Centuries)*, in *International Medieval Meeting, Consolidated Medieval Studies Research Group 'Space, Power and Culture'* (Lleida - E, June 28-July 1 2011), forthcoming ed. Brepols.

⁹ F.A. ZACCARIA, *Anecdotorum Medii ævi maximam partem ex archivis Pistoriensibus collectio*, Augustæ Taurinorum 1755, I, p. 167.

¹⁰ D. MEADE, *General Preface*, in *Acta capitulorum generalium Congregationis Vallis Umbrosae*, I, *Institutiones abbatum (1095-1310)*, a cura di N.R. VASATURO, Roma 1985, pp. 5-8. Cfr. anche W. KURZE, *La diffusione dei vallombrosani. Problematica e linee di tendenza*, in *L'Ordo Vallisumbrosæ*, cit., II, pp. 595-617: 602, 606-609.

espressione della scelta regolare e dell'esistenza consacrata¹¹.

Scopo del presente contributo è valutare le caratteristiche dei nuclei monastici cittadini di cui nel tempo si arricchì la *congregatio* vallombrosana, soprattutto alla luce del fatto che furono proprio tali sedi a favorire, fra XII e XIV secolo, il trasferimento e la circolazione dei singoli religiosi in deroga al precetto dell'inamovibilità monastica, con la conseguente adozione di schemi insediativi che anticiparono, per certi aspetti, quelli degli Ordini mendicanti.

Il primitivo movimento, immediatamente successivo alla scomparsa di Giovanni Gualberto, col suo stesso strutturarsi in una rete integrata di comunità vincolate alla medesima obbedienza, determinò la diffusione del culto di alcuni santi (a partire da quello del *pater*) ancor prima della loro formale canonizzazione¹², e favorì l'acquisizione da parte della *familia* di tradizioni devozionali che traevano origine dai contesti locali sui quali i monaci insistevano. Successivamente i religiosi si trovarono ad agire in ambiti urbani di notevole rilievo (Firenze, Pisa, Siena, Pistoia, Milano, Pavia, Bergamo, Brescia, Cremona, Verona, Asti, Torino, Novara, Genova, Piacenza, Bologna, Faenza e Forlì), così come in numerose località minori. L'apertura di fondazioni in queste realtà determinò la frequente traslazione di reliquie, lo scambio di testi sacri, la trasmissione di libri liturgici, la trascrizione dei dettati normativi, nonché la diffusione di conoscenze tecniche fra le abbazie e i monasteri delle differenti regioni.

Tramite il ricorso ad alcune testimonianze più eloquenti (agiografie, costituzioni e *consuetudines*, cronache e libri di memorie, documentazione notarile, filtrate attraverso l'interpretazione degli studi monografici) si cercherà di dar conto del notevole dinamismo che sembra aver caratterizzato la *societas* vallombrosana ben oltre la gloriosa stagione delle origini, sulla quale si è concentrata l'attenzione storiografica. Allo stesso tempo proveremo a far emergere, prendendo in esame uno specifico punto di vista — quello, appunto, costituito dal monachesimo vallombrosano —, quanto l'ambiente cittadino dell'Italia comunale sia stato debitore dei religiosi bene-

¹¹ Cfr. N. D'ACUNTO, *Tensioni e convergenze fra monachesimo vallombrosano, papato e vescovi nel secolo XI*, in *I Vallombrosani nella società italiana*, cit., pp. 57-81; ID., *I vallombrosani e l'episcopato nei secoli XII e XIII*, in *L'Ordo Vallisumbrosæ*, cit., I, pp. 339-364: 347-351.

¹² Circa la percezione della santità da parte dei contesti sociali e per le implicazioni connesse all'introduzione del processo canonico cfr. A. VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, trad.it., Bologna 1989, pp. 41-52.

dettini, cioè degli uomini di Dio teoricamente più lontani dai valori e dalle espressioni della civiltà urbana, soprattutto nei termini di un approccio culturale e di una più o meno diffusa direzione spirituale; senza trascurare l'assistenza sociale svolta per il tramite delle istituzioni ospitaliere, la trasmissione dei saperi, il delinearci del rapporto fra i religiosi e i ceti eminenti e le relazioni dei poteri laici con le istituzioni della Chiesa¹³.

2. Il dato da cui occorre partire per comprendere in che modo la società cittadina si sia potuta confrontare con tale *religio* contemplativa va cercato nell'evoluzione costituzionale della *congregatio*. Come è noto la scelta della vita consacrata nell'ambito dell'obbedienza benedettina comportava fin dalle origini il voto di stabilità. Secondo la prospettiva del santo di Norcia il monaco doveva vivere per sempre all'interno della comunità presso la quale aveva emesso la sua professione solenne¹⁴. Questo precetto, tuttavia, si configurò

¹³ Sul rilievo degli insediamenti benedettini per la storia urbana, con particolare riferimento all'Italia comunale, cfr., fra le sintesi più recenti: G. PENCO, *Un aspetto della società medievale italiana: il rapporto monasteri-città*, «Benedictina», 26 (1979), 1, pp. 1-17, rist. in Id., *Medioevo monastico*, Roma 1988, pp. 411-430; Id., *Monasteri e comuni cittadini: un tema storiografico*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale*, Atti del IV Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Abbazia di S. Giacomo Maggiore, Pontida, 3-6 settembre 1995), a cura di F.G.B. TROLESE, Cesena 1998, pp. 5-19; F. BOCCHI, *Monasteri, canoniche e strutture urbane in Italia*, in *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215)*, Milano 1980, pp. 265-313; G. BENEVOLO, *Aspetti e problemi della presenza monastica nella società urbana (sec. IV-XII)*, in *Le vie europee dei monaci. Civiltà monastiche tra Occidente e Oriente*, Verona 1998, pp. 17-30; C. CABY, *Les implantations urbaines des ordres religieux dans l'Italie médiévale. Bilan et propositions de recherche*, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», 35 (1999), pp. 151-179; R. DONDARINI, *I monaci e la città nel medioevo italiano. Tendenze e sviluppi di un rapporto tra antitesi e simbiosi*, in *L'aquila bianca. Studi per Luciano Chiappini*, a cura di A. SAMARITANI - R. VARESE, in «Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», 17 (2000), pp. 27-67; P. GRILLO, *Monaci e città. Comuni urbani e abbazie cistercensi nell'Italia nord-occidentale (secoli XII-XIV)*, Bergamo 2008. Rinvio anche a F. SALVESTRINI, *Monachesimo e città nell'Occidente medievale. Uno status quaestionis*, in *Schola Dominici servitii. Cultura e spiritualità monastica tra Occidente e Oriente. Nel Millenario della Badia della SS.ma Trinità di Cava de' Tirreni (1011-2011)*, Atti del Convegno internazionale di studi (Badia di Cava, 8-10 luglio 2011), in corso di stampa.

¹⁴ *Regula Benedicti*, IV, 78; LVIII, 9, 17; LXI, 5, 13. Cfr. al riguardo R. GOLLNICK, *Die Bedeutung des Stabilitas-Begriffes für die pädagogische Konzeption der Regula Benedicti*, St. Ottilien 1993; M. DELL'OMO, *La «stabilitas loci» benedettina nella storia monastica (dall'alto medioevo all'età contemporanea)*, in *La stabilità*

come uno dei più labili, e nella storia successiva del monachesimo occidentale conobbe deroghe che superarono la rifondazione della disciplina condotta nel IX secolo da Benedetto di Aniane. Furono, però, il cenobitismo riformato e l'eremitismo regolare dei secoli XI e XII che di fatto avallarono, pur non senza contrasti, la possibilità per i confratelli di spostarsi o trasferirsi, in spirito di carità, da un monastero all'altro — si pensi alla posizione in tal senso di Bernardo di Chiaravalle (Clairvaux)¹⁵.

In rapporto ai Vallombrosani occorre distinguere due momenti principali: il primo coincide con la vita del padre fondatore, il secondo si colloca nella successiva stagione che vide configurarsi il nuovo Ordine religioso. Giovanni Gualberto trascorse buona parte della sua esistenza terrena muovendosi tra le case da lui riformate. Scopì dei frequenti viaggi che egli effettuò toccando le prime nove comunità erano l'affermazione di una letterale osservanza della Regola, la vigilanza affinché fosse sempre condivisa la ripulsa della simonia contro la quale aveva combattuto, e la verifica dell'osservanza in vigore nei monasteri¹⁶. Dopo la sua morte, quella che doveva restare un'eccezione connessa alla missione del padre fondatore divenne prassi comportamentale per tutti i suoi successori¹⁷. La *congregatio* fu a lungo travagliata, fino almeno alla fine del secolo XII, da una disputa interna relativa alla liceità del potere conferito all'abate maggiore di far risiedere temporaneamente i monaci di una fondazione presso un'altra casa della medesima obbedienza; un principio soven-

nella vita monastica, a cura di A. PIOVANO - L. SENA - M. DELL'OMO, Noci 2009, pp. 119-172; ed anche D. CAOCCI, *Narrativa monastica e scritture morali tra XII e XIII secolo*, in *La parola utile. Saggi sul discorso morale nel Medioevo*, Roma 2012, pp. 105-159: 108, 112-113.

¹⁵ SANCTI BERNARDI CLARAVALLENSIS, *Opera omnia*, 6/1, *Epistolae*, 1-210, a cura di F. GASTALDELLI, Roma 1986, I, 1124: «ad Robertum nepotem suum qui de Ordine cisterciensi transierat ad cluniacensem». Cfr. M. AUGÉ, *I riti di p[rofessione] in Occidente*, in *Professione, Dizionario degli Istituti di Perfezione*, dir. da G. PELLICIA - G. ROCCA, VII, Roma 1983, coll. 916-921. Per aggiornati riferimenti bibliografici a tali questioni si veda M. DELL'OMO, *Storia del monachesimo occidentale dal Medioevo all'età contemporanea. Il carisma di san Benedetto tra VI e XX secolo*, Milano 2011, in partic. pp. 109-110.

¹⁶ Cfr. ANDREA DI STRUMI, *Vita s. Iohannis Gualberti* (BHL 4397), edidit F. BAETHGEN, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXX/2, Lipsiae 1934, rist.anast. Stuttgart 1976, pp. 1076-1104: 40, 41, 43, 45, pp. 1088-1090. Cfr. in proposito KURZE, *La diffusione*, cit., p. 599.

¹⁷ Cfr. *Acta capitulorum generalium*, cit., p. 2748-50. Per alcuni esempi SALVESTRINI, *Disciplina*, cit., pp. 350-352.

te messo in discussione ma sempre riaffermato nei capitoli generali. Tale facoltà venne, infatti, concessa nel *conventus abbatum* del 1101 e definitivamente sancita nel 1135 (capitolo di Vaiano), allorché fu stabilito che i monaci, al momento della professione, giurassero di recarsi «ubicumque vel quandocumque domno abbatum placuerit maiori»¹⁸. Questa prerogativa del superiore generale traeva giustificazione dal principio di unità nella carità. La comunità vallombrosana costituiva idealmente un unico organismo. Come il vertice istituzionale poteva disporre la condivisione e la redistribuzione delle risorse materiali tra i chiostrini confratelli, così aveva licenza di inviare alcuni monaci laddove ve ne fosse bisogno nel rispetto del *vinculum caritatis*, cioè del complesso di norme ascetico-giuridiche che il *pater* aveva attinto alle Sacre Scritture, alla letteratura patristica e alla tradizione monastica e che poi aveva tradotto in un organismo concreto divenuto il principio fondante dell'unione vallombrosana¹⁹. Pertanto, se la congregazione veniva idealmente percepita alla stregua di un solo grande monastero, allora il trasferimento, per lo meno temporaneo, dei monaci risultava legittimo e non infrangeva il principio di stabilità.

D'altro canto, il principale sprone alla circolazione dei religiosi era costituito proprio dai capitoli generali, in parte modellati su quelli cistercensi. Queste riunioni si tenevano spesso nei monasteri cittadini, più facilmente raggiungibili. Le costituzioni, cioè i deliberati di tali assemblee, andavano a sostanziare il fondamento normativo sotteso all'intera rete monastica e dovevano essere acquisite, almeno in via teorica, da tutti gli istituti compresi nella *religio*. Gli abati generali, i padri locali ed altri loro confratelli si spostavano frequentemente da un chiostro all'altro al fine di promuovere l'uniformità liturgica e disciplinare. La pratica della visita effettuata dal primate e dai monaci visitatori alle singole case comportò la necessità di comitive itineranti che si recavano periodicamente presso i vari chiostrini e qui soggiornavano per un determinato periodo. Inoltre dal 1139 fu fatto obbligo a tutti gli abati eletti di compiere, ai fini della loro conferma, una *visitatio* a Vallombrosa²⁰.

¹⁸ *Acta capitulorum generalium*, cit., p. 726-28. Cfr. SALVESTRINI, *Disciplina*, cit., pp. 223-224.

¹⁹ Cfr. SALVESTRINI, *Disciplina*, cit., pp. 184-195; ID., *I Vallombrosani in Liguria*, cit., p. 17, con i riferimenti agli studi precedenti.

²⁰ *Acta capitulorum generalium*, cit., pp. 1717-28, 53-55, 5485-91; cfr. anche 5344-45.

Numerosi sono gli elementi che attestano la mobilità dei religiosi. Nel 1190 il capitolo generale elesse abate maggiore Martino, in precedenza guida del monastero del Santo Sepolcro di Astino presso Bergamo²¹. Nel 1252 divenne primate di Vallombrosa il pavese Tesauo di Beccaria, celebre per essere stato accusato dai fiorentini di aver favorito i fuoriusciti ghibellini, e che fu giustiziato dalla folla nel 1258²². Proveniva, invece, da Bergamo il generale Giovanni, eletto nel 1320²³. Quanto, invece, agli abati e ai monaci delle singole fondazioni, sappiamo ad esempio che a partire dalla fine del XII secolo un bresciano, un fiorentino e un veronese furono superiori del cenobio di Astino²⁴. Riguardo alla comunità di San Bartolomeo del Fossato a Genova, risulta che intorno alla metà del Duecento buona parte della medesima fosse costituita da monaci piemontesi giunti al seguito del superiore Raimondo, il quale in precedenza era stato a capo del priorato di San Giacomo di Stura presso Torino²⁵. Quest'ultima fondazione, dal canto suo, fra XII e XIII secolo ospitò numerosi confratelli provenienti da tutti i centri vallombrosani dell'Italia settentrionale²⁶. Sempre nella provincia di 'Lombardia' il generale reclutò, fino alla prima metà del Trecento, i confratelli che a più riprese governarono i monasteri della Sardegna²⁷. Tornando all'area toscana, se osserviamo la documentazione relativa al monastero fiorentino di Santa Trinita (acquisiti di immobili, permuta, donazioni), è facile constatare come fra secolo XII e primo Trecento

²¹ *Ivi*, p. 45.

²² Cfr. R. CELLA, *L'epistola sulla morte di Tesauo Beccaria attribuita a Brunetto Latini e il suo volgarizzamento*, in *A scuola con ser Brunetto. Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*, Atti del Convegno internazionale di studi (Basilea, 8-10 giugno 2006), a cura di I. MAFFIA SCARIATI, Firenze 2008, pp. 187-211; F. SALVESTRINI, *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia. Storia di una presenza e di una plurisecolare interazione*, in *I Vallombrosani in Lombardia (XI-XVIII secolo)*, a cura di F. SALVESTRINI, Milano - Lecco 2011, pp. 3-51: 48-50.

²³ VASATURO, *Vallombrosa*, cit., p. 91.

²⁴ Cfr. E. SARTONI, *Le fondazioni vallombrosane della regione Lombardia. Repertorio*, in *I Vallombrosani in Lombardia*, cit., pp. 52-159: 135. Sulla vicenda storica del monastero cfr. anche *Introduzione a Le carte del monastero di S. Sepolcro di Astino, I (1101-1117)*, a cura di G. DE ANGELIS, 2010, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*, a cura di M. ANSANI < <http://cdlm.unipv.it/edizioni/bg/bergamo-ssepolcro1/> >.

²⁵ SALVESTRINI, *I Vallombrosani in Liguria*, cit., pp. 114-118.

²⁶ G. CASIRAGHI, *I vallombrosani nel Piemonte occidentale: S. Giacomo di Stura e le sue dipendenze*, in *L'Ordo Vallisumbrosæ*, cit., II, pp. 619-675: 655.

²⁷ VASATURO, *Vallombrosa*, cit., pp. 92-93.

vi sia stata una frequente mobilità dei confratelli. Accade, infatti, raramente di incontrare più di una volta gli stessi religiosi negli atti notarili relativi a tale chiostro; e sappiamo che anche gli abati si allontanavano dall'istituto con notevole frequenza²⁸.

3. Quello vallombrosano fu dunque, fin dalle origini, un Ordine sostanzialmente aperto al suo interno, nel quale il vincolo di unione si sostanzialmente della mutua assistenza e prevedeva lo spostamento dei confratelli in virtù di particolari necessità destinate a moltiplicarsi col passare del tempo, come ad esempio il bisogno di un padre confessore e di una guida spirituale o la richiesta di un religioso in possesso di determinate competenze, quali il maestro costruttore, il copista, il maestro dei novizi, il predicatore e così via.

Per altro verso la relativa facilità di trasferimento rappresentò il motore principale dell'espansione conosciuta dall'Ordine nel secolo XII. La prima rete di scambi interna alle fondazioni vallombrosane fu senza dubbio quella toscana. Le diocesi di Firenze, Fiesole e Pistoia accolsero buona parte delle più antiche fondazioni²⁹. La sola città di Firenze contò, fra XII e XV secolo, ben cinque monasteri ed un priorato maschili, due fondazioni femminili e almeno quattro chiese dipendenti dai citati chiestri o da altri istituti dell'Ordine; senza contare quattro o forse più ospedali, parte dei quali annessa ai monasteri, e infine alcune importanti strutture patrimoniali, come la residenza dell'abate generale al Guarlone (suburbio orientale), intorno alla quale nel Quattrocento si formò una grangia di Vallombrosa³⁰. La diocesi pistoiese, dal canto suo, contava già alla

²⁸ Cfr. ad es. Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASFI), *Diplomatico*, Ripoli, 1316, settembre 3; *Diplomatico*, Santa Trinita, 1331, gennaio 14; per il periodo 1359-63, particolarmente documentato, cfr. ASFI, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese* [da ora in poi CS], 89, 45, cc. 2r, 4v, 5r, 15v, 21v, 29r, 31r, 65v.

²⁹ M.J.-R. GABORIT, *Les plus anciens monastères de l'ordre de Vallombreuse (1037-1115). Étude archéologique*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire, École Française de Rome», 76 (1964), 2, pp. 451-490; 77 (1965), pp. 179-208; 467-468, 478-490; VASATURO, *Vallombrosa*, cit., pp. 25-26; KURZE, *La diffusione*, cit., pp. 611-612; F. SALVESTRINI, *Gli Ordini religiosi a Pistoia in età precomunale e comunale*, in *La Pistoia comunale nel contesto toscano ed europeo (secoli XIII-XIV)*, Atti del Convegno di studi (Pistoia, 12-14 maggio 2006), a cura di P. GUALTIERI, Pistoia 2008, pp. 241-270; ID., *Disciplina*, cit., pp. 366-371.

³⁰ SALVESTRINI, *Santa Maria*, cit., pp. 33, 35, 53, 67-68, 83, 219; ID., *Il monachesimo vallombrosano alla periferia orientale di Firenze. La badia di San Bartolomeo a Ripoli nel pieno e nel tardo Medioevo*, in *Alle porte di Firenze. Il territorio di Bagno*

fine dell'XI secolo ben sei fondazioni, che costituivano la maggior parte della presenza benedettina in questo territorio. Tuttavia a partire dal generalato di Bernardo detto degli Uberti (dal 1099 ca. al 1106/1109)³¹ fu notevole l'espansione dei Vallombrosani anche in area lombarda, in Emilia e in Romagna.

A ben vedere i contatti dei religiosi toscani con Milano ed altri centri padani risalivano all'epoca di Giovanni Gualberto. La promozione della vita comune del clero, l'azione dei chierici e dei monaci contro la simonia e i vescovi indegni (il milanese Guido da Velate e il fiorentino Pietro Mezzabarba, anni Sessanta del secolo XI), e poi l'aiuto dei presuli favorevoli al radicale rinnovamento della Chiesa, nonché il ruolo attivo del laicato, sia pure con la guida dei sacerdoti e dei monaci, furono tutti elementi che avvicinarono fra loro i riformatori ambrosiani e quelli fiorentini (solo per citare i due nuclei più dinamici)³². Le relazioni passarono soprattutto attraverso gli scambi epistolari, la trasmissione di codici e la stesura di testi agiografici. Si pensi, in primo luogo, alla figura di Andrea di Strumi, chierico di probabile origine parmense, patarino in Lombardia, biografo del diacono riformatore milanese Arialdo, poi abate del cenobio vallombrosano di Strumi in Casentino e infine primo narratore della *Vita* di Giovanni Gualberto³³.

a Ripoli in età medievale, Atti del Convegno (Bagno a Ripoli, 28 ottobre 2006), a cura di P. PIRILLO, Roma 2008, pp. 57-92; ID., *Forme della presenza benedettina nelle città comunali italiane: gli insediamenti vallombrosani a Firenze tra XI e XV secolo*, in *Espaces monastiques et espaces urbains de l'Antiquité tardive à la fin du Moyen Âge*, Atti della Tavola rotonda (Roma, 20-21 novembre 2009), a cura di C. CABY, École Française de Rome, in corso di stampa in «Mélanges de l'École Française de Rome».

³¹ Sul quale cfr. *Uberti Bernardo* in R. LASAGNI, *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, Parma 1999 (versione web a cura di M. SCIROCCO - M. CORSELLO, 2009, < <http://biblioteche2.comune.parma.it/lasagni/> >); SALVESTRINI, *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia*, cit., pp. 43-46.

³² Cfr., fra i testi più recenti, P. GOLINELLI, *Indiscreta Sanctitas. Studi sui rapporti tra culti, poteri e società nel pieno Medioevo*, Roma, 1988; ID., *I Vallombrosani e i movimenti patarini*, in *I Vallombrosani nella società italiana*, cit., pp. 35-56; A. LUCIONI, *Pataria*, in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, IV, Milano 1990, pp. 2683-2688; M. NAVONI, *Sant'Arialdo e san Giovanni Gualberto, Milano e Vallombrosa. La Vita Arialdi di Andrea di Strumi nel volgarizzamento di Giustiniano Marsili*, in «*In vice Iobannis primi abbatis*». *Saggi e contributi per il Millenario gualbertiano in onore del Rev.mo don Lorenzo Russo in occasione del XXV anniversario di ministero abbaziale*, a cura di G. MONZIO COMPAGNONI, Vallombrosa 2002, pp. 121-204; SALVESTRINI, *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia*, cit., pp. 7-12.

³³ Cfr. ANDREA DI STRUMI, *Arialdo. Passione del santo martire milanese* (BHL

Giovanni, come ci informano gli scritti biografici, accolse alcuni patarini rifugiatisi in Toscana e, supplendo alla scarsa collaborazione offerta ai chierici riformatori ambrosiani dai locali centri monastici, inviò in quella regione clero non simoniaco e non nicolaista³⁴. Le case dei Vallombrosani furono un sicuro rifugio per quegli esponenti del radicalismo padano che lasciarono le città del Nord dopo la cattura e l'uccisione di Arialdo. Nell'opera agiografica di Andrea di Strumi la famiglia monastica di Giovanni Gualberto figurava come l'erede spirituale della pataria³⁵.

In epoca successiva fu, come dicevamo, l'abate generale Bernardo che trasformò i contatti e la comunione spirituale in una base di penetrazione dell'Ordine vallombrosano presso varie fondazioni a nord del corso del Po³⁶. Si instaurarono, così, dei rapporti che proseguirono dopo la sua morte, grazie anche all'accordo via via instauratosi fra i monaci e alcuni vescovi rigoristi, come furono Bernardo stesso (dal 1106 presule di Parma), la figura per certi aspetti analoga di Arimanno da Gavardo primate di Brescia (ca. 1087-1116)³⁷, Grossolano arcivescovo di Milano (1102-12)³⁸, i presuli di

673), a cura di M. NAVONI, Milano 1994; M. FERRARI, *Biblioteche e scritti benedettini nella storia culturale della diocesi ambrosiana: appunti ed episodi*, in *Ricerche Storiche sulla Chiesa Ambrosiana, Nel XV centenario della nascita di san Benedetto (480-1980)*, IX «Archivio Ambrosiano», 40 (1980), pp. 230-290: 238; A. DEGL'INNOCENTI, *Analisi morfologica e modello agiografico nelle Vite di Arialdo e Giovanni Gualberto*, «Medioevo e Rinascimento. Annuario del Dipartimento di studi sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università di Firenze», 1 (1987), pp. 101-129.

³⁴ ANDREA DI STRUMI, *Vita*, cit., 68, p. 1094. Cfr. in proposito GOLINELLI, *Indiscreta*, cit., pp. 157 ss.; ID., *I vallombrosani*, cit., pp. 40-42.

³⁵ A. LUCIONI, *L'età della pataria*, in *Storia religiosa della Lombardia, Diocesi di Milano*, I, a cura di A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO, Brescia - Varese 1990, pp. 167-194: 191-192; SALVESTRINI, *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia*, cit., pp. 13-14.

³⁶ ID., *I Vallombrosani in Liguria*, cit., pp. 26-31; ID., *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia*, cit., pp. 14-22.

³⁷ Sul quale cfr. P. GUERRINI, *Un cardinale gregoriano a Brescia: il vescovo Arimanno*, in *Studi gregoriani per la storia di Gregorio VII e della riforma gregoriana*, a cura di G.B. BORINO, Roma 1947, II, pp. 361-385: 370, 372-375, 382; F. FOGGI, *Arimanno da Brescia, legato pontificio in Italia settentrionale alla fine del secolo XI*, «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», Serie VIII, 21 (1988), 2, pp. 69-110.

³⁸ A. LUCIONI, *Grossolano († 1117)*, in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, a cura di A. MAJO, III, Milano 1989, pp. 1531-1532; ID., *Anselmo IV da Bovisio arcivescovo di Milano (1097-1101). Episcopato e società urbana sul finire dell'XI secolo*, Milano 2011, cfr. in partic. p. 173.

Bergamo Ambrogio III dei da Mozzo (1111-33) e Gregorio forse monaco vallombrosano (1133-46)³⁹, Litifredo pastore filoromano di Novara (1123-51), Gisolfo Avogadro ordinario di Vercelli (ca. 1130-51)⁴⁰, Attone da Pistoia (dal 1125 al 1133 abate generale della congregazione, quindi vescovo della città toscana fino al 1153)⁴¹, Siro II primo arcivescovo di Genova (1130-63)⁴², Ottone IV vescovo di Asti (1133-42)⁴³, Lanfranco pastore pavese morto in odore di santità (1180-98)⁴⁴. Che la lotta di Giovanni Gualberto contro il presule fiorentino Pietro Mezzabarba (1068) non avesse avuto alcuna connotazione sovversiva nei confronti dell'autorità riconosciuta al clero secolare lo dimostra il fatto che fra XI e XII secolo l'insediamento dei Vallombrosani fu quasi sempre il frutto di un accordo fra le curie episcopali, il papato — specialmente all'epoca di Gregorio VII, Pasquale II, Innocenzo II e Celestino III — e i ceti dirigenti locali; in una forma di collaborazione che i religiosi portarono da una città all'altra (penso anche alle strette relazioni tra il vescovo volterrano

³⁹ Cfr. F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. La Lombardia*, Parte II, I, Bergamo-Brescia-Como, Bergamo 1929, pp. 55-58; A. PESENTI, *La Chiesa nel primo periodo di vita comunale (1098-1187)*, in *Storia religiosa della Lombardia, Diocesi di Bergamo*, a cura di A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO, Brescia 1988, pp. 61-89: 62-65; F. MENANT, *Nouveaux monastères et jeunes communes: les vallombrosains du S. Sepolcro d'Astino et le groupe dirigeant bergamasque (1107-1161)*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale*, Atti del IV Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Abbazia di S. Giacomo Maggiore, Pontida, 3-6 settembre 1995), a cura di F.G.B. TROLESE, Cesena 1998, pp. 269-316: 273.

⁴⁰ Cfr. S. GAVINELLI, *Appunti per la storia dei monasteri vallombrosani nel Piemonte orientale*, in *L'Ordo Vallisumbrosæ*, cit., II, pp. 677-725: 683-685, 704.

⁴¹ A. DEGL'INNOCENTI, *Attone, agiografo e santo nella memoria vallombrosana e pistoiese*, in *Culto dei santi e culto dei luoghi nel Medioevo pistoiese*, Atti del Convegno di studi (Pistoia, 16-17 maggio 2008), a cura di A. BENVENUTI - R. NELLI, Pistoia 2010, pp. 97-112. Circa l'eccezionale presenza di pastori vallombrosani a capo della diocesi pistoiese nel secolo XII cfr. N. RAUTY, *I Vallombrosani a Pistoia dalla metà del secolo XI alla metà del secolo XII*, «Bollettino Storico Pistoiese», 104 (2002), pp. 3-26; D'ACUNTO, *I vallombrosani e l'episcopato*, cit., pp. 341-342; SALVESTRINI, *Disciplina*, cit., pp. 368-369.

⁴² SALVESTRINI, *I Vallombrosani in Liguria*, cit., pp. 68-73.

⁴³ S.G. INCISA, *Asti nelle sue chiese ed iscrizioni*, *Manoscritto di Stefano Giuseppe Incisa*, [Bologna 1974], p. 2; G. MONZIO COMPAGNONI, *Il «rythmus» di Maginfredo di Astino e l'espansione vallombrosana in Italia settentrionale durante la prima età comunale*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 51 (1997), 2, pp. 341-420: 410; GAVINELLI, *Appunti*, cit., p. 722.

⁴⁴ Cfr. E. FACIOLI, *Vita di S. Lanfranco Beccari, vescovo di Pavia, oblatto vallombrosano*, Pavia 1944; V. LANZANI, *Cronache di miracoli. Documenti del XIII secolo su Lanfranco vescovo di Pavia*, Milano 2007; SARTONI, *Le fondazioni*, cit., pp. 78-79.

e l'abbazia di Coneo in Valdelsa)⁴⁵, facendosi veicoli di primaria importanza per la diffusione su larga scala del movimento riformatore.

Un caso emblematico è quello costituito dal monastero di San Mercuriale di Forlì, grande basilica affiancante la cattedrale, che per secoli determinò, con la tenace difesa del suo diritto di esenzione concesso dal vescovo Alessandro nell'ultimo quarto del XII secolo, una vera e propria diarchia nella diocesi liviense⁴⁶. Possiamo, però, ricordare anche l'importante monastero cittadino di San Fortunato di Todi, il quale, sia pure per un breve periodo, dagli anni Trenta ai Cinquanta del Duecento, afferì con l'appoggio della chiesa locale all'Ordine gualbertiano⁴⁷. Particolare ma non meno significativa risulta, poi, la condizione di Santa Prassede, antica basilica paleocristiana di Roma, il cui passaggio ai Vallombrosani nel 1198 fu determinato da un diretto intervento del pontefice Innocenzo III, affinché l'Ordine disponesse di una sua rappresentanza nell'Urbe⁴⁸.

4. Se agli inizi della *societas* l'impulso più evidente alla circolazione dei religiosi era stato costituito dall'uniformazione dell'osservanza, nel corso del XII e del XIII secolo le riunioni dei padri e i viaggi dei monaci non diffusero solamente i deliberati normativi, ma anche scelte comportamentali e strategie insediative per lo più sperimentate originariamente in Toscana. Ne sono esempio eloquente le forme di alleanza adottate durante il secolo XI nelle diocesi fiorentina, fiesolana e pistoiese con alcune potenti schiatte comitali di ascendenza rurale come i Guidi e i Cadolingi, o con famiglie eminenti di estrazione cittadina quali i Caponsacchi, patroni del cenobio di San Salvi, e gli Uberti, cui apparteneva il generale Bernardo⁴⁹.

⁴⁵ I. MORETTI, *Un monastero vallombrosano in diocesi di Volterra: Santa Maria a Conèo*, in *Studi e memorie per Lovanio Rossi*, a cura di C. BASTIANONI, Firenze 2011, pp. 391-411: 395-396.

⁴⁶ Il "Libro Biscia" di S. Mercuriale di Forlì, II: (aa. 1178-1200), a cura di S. TAGLIAFERRI - B. GURIOLI, *Introduzione* di A. VASINA, Forlì 1987, n. 314, pp. 164-167 (1189, gennaio 11); D'ACUNTO, *I vallombrosani e l'episcopato*, cit., pp. 357-364; F. ZAGHINI, *Momenti dell'espansione vallombrosana in Romagna*, in *L'Ordo Vallumbrosæ*, cit., II, pp. 809-839: 819-822.

⁴⁷ CASAGRANDE - CZORTEK, *I vallombrosani*, cit., pp. 845-847.

⁴⁸ F. NARDI, *Bullarium vallumbrosanum sive tabula chronologica in qua continentur bullæ illorum pontificum qui eundem ordinem privilegiis decorarunt*, Fiorentiæ 1729, pp. 83-86.

⁴⁹ V. VANNUCCI, *Vita economica di un Monastero alle porte di Firenze dal sec. XI al XIII: la Badia di S. Salvi*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 69 (1963), 1, pp.

Ritroviamo queste stesse scelte nel caso del cenobio bergamasco di Astino, che durante il primo ventennio del secolo XII ricevette lasciti e donazioni da un rappresentante della famiglia da Mozzo e da alcuni membri della schiatta comitale dei Gisalbertingi (signori rurali), cui in seguito si affiancarono esponenti del ceto medio e consolare cittadino, in particolare i Suardi e i Colleoni, nonché piccoli proprietari fondiari ed altre figure di benefattori⁵⁰. Significativo appare anche il caso di San Barnaba al Gratosoglio di Milano, insediamento vallombrosano risalente a prima del 1130, il quale intrattenne strette relazioni coi rappresentanti dell'aristocrazia comunale ambrosiana del primo secolo XII, e in special modo col ceto medio dei valvassori e degli esponenti del primo consolato⁵¹. Possiamo inoltre menzionare il contatto dei Vallombrosani di San Bartolomeo del Fossato di Genova con la locale famiglia Porcelli (anni Quaranta del secolo XII), un nucleo parentale in grado di tutelare i monaci toscani dall'eccessiva influenza della curia arcivescovile⁵².

Per quanto concerne le scelte logistiche, i Vallombrosani si

7-77; 70 (1964), 1, pp. 22-61: 1, 26-28, 30-31; SALVESTRINI, *Disciplina*, cit., pp. 303-326; E. FAINI, *Firenze nell'età romanica (1000-1211). L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze 2010, pp. 254-261; F. SALVESTRINI, *I conti Cadolingi e le origini del monachesimo vallombrosano*, in *I Cadolingi, Scandicci e la viabilità francigena*, Atti del Convegno (Badia a Settimo-FI, 4 dicembre 2010), in «De Strata Francigena. Studi e ricerche sulle vie di pellegrinaggio nel Medioevo», 18 (2010), 2, pp. 71-80.

⁵⁰ F. CREMASCHI, *Le origini del monastero di San Sepolcro di Astino*, «Bergomum», 88 (1993), 3, pp. 5-38: 8-10; G. SPINELLI, *Note sull'espansione vallombrosana in alta Italia*, in *I vallombrosani nella società italiana*, cit., pp. 179-201: 192-193; MENANT, *Nouveaux monastères*, cit., pp. 275-279, 295-297; SALVESTRINI, *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia*, cit., p. 16; SARTONI, *Le fondazioni*, cit., pp. 132-134.

⁵¹ P. ZERBI, *Un documento inedito riguardante l'abbazia di S. Barnaba in Gratosoglio. Note sugli inizi della vita vallombrosana a Milano*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 17 (1963), pp. 105-114; G. MONZIO COMPAGNONI, *Fondazioni vallombrosane in diocesi di Milano. Prime ricerche*, in *I vallombrosani nella società italiana*, cit., pp. 203-238: 222-224; ID., *Il «rythmus»*, cit., pp. 360-363 (per non dissimili relazioni del monastero dei Santi Gervasio e Protasio a Brescia), 368-371 (per il caso veronese), 378, 386-390 (per Astino di Bergamo); 393-399 (per il monastero del Gratosoglio, i *capitanei* e i *valvassores*). Cfr. anche SARTONI, *Le fondazioni*, cit., pp. 57-58. Sui rapporti di San Giacomo di Stura con l'aristocrazia del primo comune torinese, CASIRAGHI, *I vallombrosani*, cit., pp. 624-632 ed anche 637-638. Situazioni analoghe sono state osservate in rapporto alle fondazioni di Asti, Faenza, e Forlì, cfr. GAVINELLI, *Appunti*, cit., p. 723; D'ACUNTO, *I vallombrosani e l'episcopato*, cit., p. 359.

⁵² SALVESTRINI, *I Vallombrosani in Liguria*, cit., pp. 73-79.

fermarono soprattutto nei suburbi o nelle aree di più recente urbanizzazione. Lo possiamo osservare con chiarezza per i monasteri di Firenze (da Santa Trinita a San Salvi)⁵³, a Pisa (San Paolo a Ripa d'Arno)⁵⁴, a Siena (San Michele a Poggio San Donato nella zona di espansione del borgo di Camollia)⁵⁵, a Milano (Gratosoglio), a Pavia⁵⁶, a Genova (Sampierdarena)⁵⁷, a Novara (San Bartolomeo, nel suburbio sud-orientale), a Vercelli (San Benedetto di Muleggio, a circa due chilometri dall'abitato), ad Asti (Santi Giacomo e Filippo, nell'area nord-orientale contigua alla *campaneia* pubblica che circondava la città)⁵⁸; a Brescia (Santi Gervasio e Protasio, circa tre miglia a Occidente del centro urbano)⁵⁹, a Bergamo (suburbio di Astino), a Verona (Monte Oliveto, tra le mura di età comunale e il Basso Acquar)⁶⁰, a Bologna (Santa Cecilia della Croara)⁶¹.

Da queste posizioni relativamente marginali i religiosi iniziarono una penetrazione patrimoniale che investì in pieno il tessuto urbano. Ricordiamo, per esempio, l'azione perseguita dai monaci di San Salvi fra XI e XII secolo, azione che condizionò fortemente l'espansione fiorentina nel settore orientale della città — quello più prossimo al chiostro stesso — compreso tra la seconda e la ter-

⁵³ ID., *Forme della presenza benedettina*, cit.

⁵⁴ F. GIUA, *Le origini della chiesa e del monastero di S. Paolo a Ripa d'Arno in Kinzica*, «Bollettino Storico Pisano», 33-35 (1964-66), pp. 103-116; D. STIAFFINI, *Le carte del monastero di S. Paolo a Ripa d'Arno di Pisa nei secc. XI-XIV. Regesti, Fonti e Studi del Corpus membranarum italicarum*, Roma 1982, estr. da «Archivi e Cultura», XV (1982), pp. 7-84; G. GARZELLA, *Pisa com'era: topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli 1990, p. 93. Cfr. anche I. MORETTI, *L'architettura vallombrosana tra romanico e gotico*, in *L'Ordo Vallisumbrosæ*, cit., I, pp. 483-504: 489-491.

⁵⁵ P. NARDI, *I borghi di San Donato e di San Pietro a Ovile. «Populi» contrade e compagnie d'armi nella società senese dei secoli XII e XIII*, «Bullettino Senese di Storia Patria», 73-75 (1966-68), pp. 7-59: 7-10; P. BROGINI, *L'assetto topografico del «Burgus de Camullia» nell'alto Medioevo (secoli X-XII) e il suo apparato difensivo (secoli XI-XIV)*, «Bullettino Senese di Storia Patria», 102 (1995), pp. 9-62: 39-40, 42; SALVESTRINI, *San Michele Arcangelo*, cit., pp. 92, 94-96.

⁵⁶ A.K. PORTER, *Lombard architecture*, III, New Haven - London - Oxford 1917, p. 179; GABORIT, *Les plus anciens*, cit., pp. 201, 206; MONZIO COMPAGNONI, *Fondazioni vallombrosane in diocesi di Milano*, cit., p. 209; SARTONI, *Le fondazioni*, cit., p. 55.

⁵⁷ SALVESTRINI, *I Vallombrosani in Liguria*, cit., pp. 51, 72-73.

⁵⁸ GAVINELLI, *Appunti*, cit., pp. 678-683, 702-704, 722.

⁵⁹ SARTONI, *Le fondazioni*, cit., pp. 122-123.

⁶⁰ MONZIO COMPAGNONI, *Il «rhythmus»*, cit., pp. 365-366, 378.

⁶¹ FOSCHI, *I vallombrosani nel Bolognese*, cit., p. 743.

za cerchia muraria urbana in direzione del Valdarno superiore. Qui l'affermazione patrimoniale del monastero vallombrosano risultò abbastanza precoce. Sappiamo, infatti, che già nel 1080 l'abate vi locava una casa «cum fundamento», ossia con terra coltivabile⁶². Negli anni in cui Bernardo degli Uberti compiva una cospicua donazione in favore della comunità religiosa (1085)⁶³ essa ricevette in omaggio terre ed edifici («*terram et casam*») in varie zone prossime all'abitato, con particolare riferimento al luogo detto *Perilasio* (l'anfiteatro romano)⁶⁴. Quest'ultima area, facente capo alla chiesa di San Remigio, fu soggetta, tra XI e XIII secolo, ad un processo di intensa espansione edilizia. Fino all'arrivo dei frati Minori e alla creazione della piazza di Santa Croce furono soprattutto i Vallombrosani che influirono sulle dinamiche dell'insediamento e sulla pianificazione dello spazio edificato⁶⁵, al punto che in alcuni documenti tale parte della città veniva esplicitamente definita «*Campus S. Salvii*»⁶⁶. Inoltre i monaci realizzarono una serie di investimenti fondiari che portarono all'erezione di mulini e di altre macchine idrauliche⁶⁷. I Vallombrosani condussero una regimazione dell'assetto idrogeologico dell'Arno e del suo affluente, il torrente Affrico, che risultò determinante per la difesa di Firenze dalle inondazioni e per assicurare una buona manutenzione del suo assetto viario⁶⁸.

Meno eclatante di quella di San Salvi, ma non meno significativa fu l'espansione patrimoniale perseguita dal cenobio ambrosiano

⁶² B. SCHUPFER CACCIA, *Le carte del monastero di San Salvi di Firenze dall'anno 1048 alla fine del sec. XI*, «*Archivi e Cultura*», 17 (1983), pp. 5-79: 42-43; VANNUCCI, *Vita economica*, cit., 1, p. 29.

⁶³ Cfr. SCHUPFER CACCIA, *Le carte*, cit., pp. 14, 48-51.

⁶⁴ VANNUCCI, *Vita economica*, cit., 1, pp. 31-33, 55.

⁶⁵ *Ivi*, 1, pp. 41-42, 50-51, 54-56; F. SZNURA, *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, Firenze 1975, pp. 45-47.

⁶⁶ Cfr. ad es. ASFI, *Diplomatico*, Ripoli, 1160, dicembre 6; 1162, maggio 20; 1170, maggio 25. Cfr. anche FAINI, *Firenze*, cit., p. 42.

⁶⁷ O. CAVALLAR, *The Wheels of Watermills and the Wheel of Fortune. A consilium of Donatus Ricchi de Aldighieris*, «*Rechtsgeschichte*», 13 (2008), pp. 81-116; P. PIRILLO, *L'area fluviale e le sue risorse: isole e terre emerse*, in *Fiumi e laghi toscani tra passato e presente. Pesca, memorie, regole*, Atti del Convegno di Studi (Firenze, 11-12 dicembre 2006), a cura di F. SZNURA, Firenze 2010, pp. 81-93: 81-85; G. PAPACCIO, *Mulini, pescaie e porti sull'Arno a monte di Firenze: la politica di acquisizione e gestione degli impianti idraulici del monastero di San Salvi tra XII e XV secolo*, *ivi*, pp. 157-176: 160-161, 167-176.

⁶⁸ SCHUPFER CACCIA, *Le carte*, cit., pp. 18-19; F. SALVESTRINI, *Libera città su fiume regale. Firenze e l'Arno dall'Antichità al Quattrocento*, Firenze 2005, pp. 80-83.

del Gratosoglio. Tale chiostro, infatti, acquisì terre e braide nel suburbio milanese fin dalla seconda metà del XII secolo. Qui i regolari dettero vita negli anni Settanta del Duecento ad una grossa unità fondiaria «in burgo Porte Ticinensis de Foris», creando una sorta di grangia suburbana analoga a quella che Vallombrosa era andata costituendo al Guarlone presso Firenze⁶⁹. Scelte non dissimili caratterizzarono i monaci di San Giacomo di Stura, che negli anni Venti del Duecento aprirono tra le mura di Torino una *domus* usata come centro di raccolta delle derrate e quale residenza abbaziale⁷⁰.

Occorre in proposito ricordare che la penetrazione in città fu compiuta anche da molte fondazioni rurali. Abbiamo ricordato le proprietà di Vallombrosa in area fiorentina. Possiamo menzionare anche il cenobio senese di Poggio San Donato, la cui dipendenza dal monastero chiantigiano di Passignano fu a lungo contestata dalle autorità laiche cittadine⁷¹; e possiamo citare le pertinenze situate in Bologna delle due fondazioni emiliano-romagnole di Santa Maria di Monte Armato (presso Imola) e Santa Maria di Opleta (area appenninica)⁷². Una di queste filiazioni, la chiesa di Santa Maria *in Turlionibus* (del Torleone, in Strada Maggiore), divenne a partire dal primo Trecento lo Studio generale dell'Ordine nella sede felsinea⁷³. Alcune dipendenze cittadine si trasformarono, dopo la crisi demografica del secolo XIV, nelle uniche sedi effettive delle comunità religiose, tendenti in misura crescente all'inurbamento⁷⁴. È il caso della chiesa, sempre bolognese, di San Giuliano, dove nel 1317 si trasferirono i religiosi del suddetto monastero di Opleta⁷⁵; oppure

⁶⁹ L. CHIAPPA MAURI, *Le trasformazioni nell'area lombarda*, in *Le Italie del tardo Medioevo*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1990, pp. 409-432: 426-427; SARTONI, *Le fondazioni*, cit., pp. 58-59.

⁷⁰ CASIRAGHI, *I vallombrosani*, cit., pp. 661-662.

⁷¹ SALVESTRINI, *San Michele Arcangelo*, cit., pp. 91-106.

⁷² FOSCHI, *I vallombrosani nel Bolognese*, cit., p. 730.

⁷³ R. ZAGNONI, *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese*, cit., p. 289; SALVESTRINI, *Monaci in viaggio*, cit.

⁷⁴ Sull'inurbamento dei centri monastici cfr. C. CABY, *Du monastère à la cité. Le culte de saint Romuald à la fin du Moyen Âge*, «Revue Mabillon», 6 (1995), pp. 137-158; EAD., *De l'érenitisme rural au monachisme urbain. Les Camaldules en Italie à la fin du Moyen Âge*, Rome-Paris 1999; EAD., *Il costo dell'inurbamento. Monaci e frati a confronto*, in *L'economia dei conventi dei frati minori e predicatori fino alla metà del Trecento*, Atti del Convegno della Società internazionale di studi francescani di Assisi e del Centro interuniversitario di studi francescani (Assisi, 9-11 ottobre 2003), Spoleto 2004, pp. 295-337.

⁷⁵ R. ZAGNONI, *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese*, cit., p. 289; ID.,

quello del priorato pratese di San Fabiano, che finì per ospitare il superiore dell'abbazia di Montepiano situata sui rilievi della diocesi di Pistoia; mentre l'altra comunità appenninica di Fontana Taona durante la seconda metà del Trecento viveva nel già richiamato cenobio pistoiese di Forcole e l'abate in una casa a Pistoia⁷⁶. Ricordiamo, infine, l'appendice parrocchiale e ospitaliera cittadina di San Giacomo a Città di Castello, erede del chiostro rurale umbro di Santa Maria di Oselle⁷⁷.

5. Tornando al secolo XII, superata la delicata fase del primo insediamento per la quale era indispensabile l'appoggio dei potenti, il successivo radicamento dei Vallombrosani avvenne tramite la tessitura di rapporti con fasce più ampie della popolazione cittadina, istituendo relazioni che, in primo luogo, andavano a configurarsi come esercizio della cura d'anime. Infatti all'interno della contrapposizione fra la tradizione cluniacense, profondamente coinvolta nella vita dei fedeli, e il movimento cistercense, per programma estraneo a questo tipo di istanze — contrapposizione ben evidente nel *Libellus de diversis ordinibus et professionibus qui sunt in ecclesia* del primo secolo XII⁷⁸ —, i Vallombrosani si collocarono in una posizione sostanzialmente intermedia. Essi seguirono in larga misura le consuetudini di Cluny⁷⁹, ma, ancor prima di Cîteaux, circoscrissero il tempo e lo spazio della liturgia a favore di un netto recupero del lavoro manuale⁸⁰. Come dicevamo, nonostante il primitivo divieto del Gualberto di *accipere capellas*, gestirono direttamente alcune chiese parrocchiali e considerarono, nel tempo, la buona gestione delle medesime un elemento fondamentale della corretta disciplina

Presenze vallombrosane, cit., pp. 775-789.

⁷⁶ SALVESTRINI, *Disciplina*, cit., pp. 374, 379-380.

⁷⁷ CASAGRANDE - CZORTEK, *I vallombrosani*, cit., pp. 865-873.

⁷⁸ *Libellus de diversis ordinibus et professionibus qui sunt in ecclesia*, a cura di G. CONSTABLE - B.S. SMITH, Oxford 1972, rist. 2003.

⁷⁹ Cfr. A. WILMART, *Le manuel des prières de saint Jean Gualbert*, «Revue Bénédictine», 48 (1936), pp. 259-299.

⁸⁰ *Corpus Consuetudinum Monasticarum*, moderante D.K. HALLINGER, VII, *Pars altera, Consuetudines Cluniacensium antiquiores cum redactionibus derivatis*, ed. D.K. HALLINGER, 5, *Redactio Vallumbrosana, saec. XII*, rec. N. VASATURO, comp. K. HALLINGER - M. WEGENER - C. ELVERT, Siegburg 1983, 11, p. 323 e XI, p. 375; cfr. anche il cap. *De infantibus*, i quali, sempre in compagnia dei fratelli più anziani «per uiam ad operandum exeunt» (*ivi*, VI, 73, p. 366).

regolare⁸¹.

A Firenze la cura dei fedeli era affidata, in primo luogo, alla chiesa di San Iacopo tra i Fossi, dipendenza del monastero di San Salvi forse fin dalle sue origini⁸²; mentre la basilica di Santa Trinita fu sempre chiesa monastica e parrocchiale⁸³. A Genova i Vallombrosani gestirono almeno dalla seconda metà del Duecento l'importante chiesa pubblica di San Bartolomeo della Costa a Sampierdarena⁸⁴.

Quanto al più generale coinvolgimento dei contemplativi nelle dinamiche della società urbana, questo si osserva molto bene a Firenze, laddove le relazioni intrattenute dai Vallombrosani con la popolazione si fecero talmente cogenti dopo la 'cacciata' del vescovo simoniaco Pietro Mezzabarba da aver fatto identificare, nell'opinione di alcuni studiosi, il moto popolare generato dalla loro predicazione col primo delinearci di un'autocoscienza collettiva in qualche modo anticipatrice di progettualità politiche destinate a tradursi nel governo comunale⁸⁵. Per altro verso a Genova gli antichi registri di imbreviature notarili mostrano la scelta compiuta da cittadini di varia estrazione sociale di farsi seppellire presso i Vallombrosani e di lasciare ad essi e ai loro ospedali almeno una parte delle loro eredità⁸⁶. Già dal primo Duecento (epoca cui risale la più antica documentazione) i monaci dell'istituto ligure concedevano prestiti su pegno, attività che traeva origine dai bisogni della società locale, ma che i Vallombrosani praticavano da tempo anche in Toscana⁸⁷. Possiamo infine citare il caso di Pietro Podisio, esponente della media aristocrazia torinese, che durante gli anni Quaranta del secolo XII, mosso dalla volontà di edificare un ospedale nella sua città, ritenne opportuno mettersi in contatto con la *congregacio* di Vallombrosa per il

⁸¹ *Corpus Consuetudinum Monasticarum*, pp. 309-379. Cfr. BOESCH GAJANO, *Storia e tradizione*, cit., pp. 198-201; SALVESTRINI, *Disciplina*, cit., p. 387.

⁸² Cfr. SALVESTRINI, *Forme della presenza benedettina*, cit.

⁸³ Cfr. *La chiesa di Santa Trinita a Firenze*, coordinamento di G. MARCHINI - E. MICHELETTI, Firenze 1987.

⁸⁴ SALVESTRINI, *I Vallombrosani in Liguria*, cit., pp. 161-164.

⁸⁵ Cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, trad.it., Firenze, 19562 (1° ed. 1896-1927), I, pp. 357-362, 366-368. Sulla relazione tra i movimenti di riforma ecclesiastica attivi in questo periodo e l'affermazione di una nuova consapevolezza cittadina, con particolare riferimento alla realtà fiorentina, cfr. O. ZUMHAGEN, *Religiöse Konflikte und kommunale Entwicklung. Mailand, Cremona, Piacenza und Florenz zur Zeit der Pataria*, Köln-Weimar-Wien 2002, pp. 93-201.

⁸⁶ SALVESTRINI, *I Vallombrosani in Liguria*, cit., pp. 92-96.

⁸⁷ *Ivi*, pp. 96-97; ID., *Disciplina*, cit., pp. 84-98.

tramite dell'abbazia di San Benedetto di Piacenza (1146)⁸⁸.

Del resto fu proprio l'attività ospitaliera a garantire il successo dei Vallombrosani. Essi, infatti, non solo aprirono xenodochi lungo le strade e nei centri monastici delle campagne, ma svolsero un ruolo di primo piano nell'assistenza tributata alla popolazione cittadina⁸⁹. Il cenobio fiorentino di Santa Trinita, ad esempio, gestì a lungo un luogo di accoglienza nel centro della città⁹⁰. A Milano San Barnaba al Gratosoglio ebbe alle proprie dipendenze, fino almeno alla prima metà del Trecento, l'ospedale di Santa Fede situato nella zona di Porta Ticinese, ossia in un'area di massiccia penetrazione patrimoniale del monastero⁹¹. Il definitivo radicamento dei monaci grigi nei dintorni di Bergamo venne agevolato dall'istituzione, già durante la prima metà del XII secolo, dell'*hospitium* retto dal *consorzium Sancti Sepulchri*, un ente distinto dal monastero e retto da laici, ma dipendente dall'istituto regolare⁹². Anche monasteri rurali come Moscheta, presso Firenzuola in Mugello, o Vaiano sull'Appennino Pratese ebbero alle loro dipendenze ospedali urbani, in primo luogo a Bologna⁹³. Non è, poi, un caso che alcuni cenobi dedicati all'apostolo Giacomo Maggiore, evocanti con tale intitolazione l'accoglienza dei pellegrini, quali ad esempio San Giacomo di Stura a Torino e San Giacomo al Latronorio presso Varazze, siano sorti

⁸⁸ CASIRAGHI, *I vallombrosani*, cit., p. 622.

⁸⁹ Cfr. N. NIERI, *L'abbazia di S. Salvatore di Fucecchio dalle origini all'estinzione della famiglia dei conti Cadolingi*, Fucecchio 1987; R. ZAGNONI, *Ospitali della montagna bolognese sud-occidentale. Una possibile strada in sinistra Reno*, «Il Carrobbio», 15 (1989), pp. 355-366; Id., *Gli ospitali di Bombiana ed i ponti di Savignano: un complesso viario dalla dipendenza monastica a quella del comune di Bologna (secoli XI-XIV)*, «Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», 47 (1996), pp. 205-251; G.G. MERLO, *Forme di religiosità nell'Italia occidentale dei secoli XII e XIII*, Cuneo - Vercelli 1997, p. 28; MENANT, *Nouveaux monastères*, cit., pp. 284-286; M. ABATANTUONO, *Monasteri e viabilità fra Bisenzio, Setta e Sieve nel Medioevo*, in *Monasteri d'Appennino*, Atti della giornata di studio (Capugnano-Porretta Terme, 11 settembre 2004), Gruppo di Studi Alta Valle del Reno 2006, pp. 191-204; SALVESTRINI, *Disciplina*, cit., pp. 240, 286, 369; G. CASIRAGHI, *Monasteri e comuni nel Piemonte occidentale*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale*, cit., pp. 21-62: 37.

⁹⁰ Cfr. ASFI, *Diplomatico*, Santa Trinita, 1256, novembre 18.

⁹¹ SARTONI, *Le fondazioni*, cit., p. 66.

⁹² MENANT, *Nouveaux monastères*, cit., pp. 284-286.

⁹³ Cfr. R. ZAGNONI, *Ospitali bolognesi dipendenti dall'abbazia di Vaiano e dall'ospizio del «Pratum episcopi» (secoli XII-XIV)*, «Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», 43 (1992), pp. 63-95; FOSCHI, *I vallombrosani nel Bolognese*, cit., pp. 759-763.

come ostelli e poi siano divenuti dei monasteri⁹⁴.

Le forme di interrelazione fra i religiosi e le città assunsero molteplici connotazioni. I Vallombrosani, non diversamente dai Cistercensi e da quanto faranno alcune comunità mendicanti, fornirono alle amministrazioni municipali camerlenghi ed esperti di idraulica, ‘ingegneri’, costruttori e ambasciatori presso la Sede apostolica⁹⁵. Fin dal pieno secolo XII l’abate di Astino agiva come legato del comune di Bergamo, ad esempio nelle trattative che condussero alla pace di Mura tra le forze bresciane e quelle della sua città per il possesso di alcuni castelli della Valcamonica (1156)⁹⁶. Nel 1398 la *Notitia Cleri Mediolanensis* riferiva che l’abate del Gratosoglio figurava tra gli otto chierici deputati, insieme ad altrettanti laici, a correggere l’estimo ambrosiano secondo le indicazioni del duca di Milano⁹⁷. Appare evidente da un esame anche sommario della documentazione abbaziale relativa ai secoli XIII-XV che le autorità laiche si appoggiarono in più occasioni al *conventus* fiorentino di Santa Trinita per dare alloggio e riservata accoglienza ad ospiti illustri, a nunzi e a delegazioni di forestieri, e che conferirono ad alcuni abati delicati incarichi diplomatici⁹⁸. A tale riguardo abbiamo circostanziata notizia di un’ambasceria condotta nel 1364 da Simone (Bencini) — superiore di questo monastero fra 1359 e 71, poi abate generale dell’Ordine — a Pisa e a San Miniato al Tedesco, proprio negli anni in cui Firenze consolidava il suo dominio sulle terre del Valdarno inferiore e in direzione della città tirrenica⁹⁹.

A Pavia i Vallombrosani stabilirono una proficua collaborazione con la canonica della cattedrale e col già ricordato vescovo Lanfranco Beccari (1180-98), come evidenzia la stessa *Vita Lanfranci* dettata da Bernardo suo successore sulla cattedra¹⁰⁰. Tale celebre pa-

⁹⁴ CASIRAGHI, *I vallombrosani*, cit., pp. 620-632; SALVESTRINI, *I Vallombrosani in Liguria*, cit., pp. 169-184.

⁹⁵ SALVESTRINI, *Disciplina*, cit., p. 284.

⁹⁶ P. ZERBI, *I monasteri cittadini di Lombardia*, in *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII)*, Atti del XXXII Congresso Storico Subalpino (Pinerolo, 6-9 settembre 1964), Torino 1966, pp. 283-314: 309; MENANT, *Nouveaux monastères*, cit., pp. 292-293.

⁹⁷ Cfr. SARTONI, *Le fondazioni*, cit., p. 60.

⁹⁸ Cfr. ASFI, CS, 89, 135, cc. 171v-172r; *ivi*, 89, 53, cc. 103r-103v; VASATURO, *Vallombrosa*, cit., p. 81.

⁹⁹ ASFI, *Signori, Missive I Cancelleria*, 13, cc. 15r, 16v (18 e 30 novembre 1364).

¹⁰⁰ Cfr. M.P. ALBERZONI, “*Murum se pro domo Dei opposuit*”. *Lanfranco di*

store spesso si ritirò nel locale monastero del Santo Sepolcro — sorto intorno al primo decennio del secolo XII come dipendenza del cenobio di San Marco di Piacenza — lontano dai conflitti che lo opponevano alle autorità municipali. Qui egli trascorse gli ultimi mesi della sua esistenza, e tra quelle mura dispose di essere sepolto, facendo del chiostro un vero e proprio santuario nel quale venne presto tributato alle sue spoglie un culto non ufficializzato dalla canonizzazione; mentre il monastero assumeva volgarmente la denominazione di San Lanfranco¹⁰¹.

Il cenobio pavese, oltre che di una straordinaria benevolenza episcopale, si avvale di una posizione privilegiata come interlocutore tra le autorità locali e quelle piacentine. A lungo le due città si scontrarono per questioni di egemonia territoriale. Essendo l'insediamento vallombrosano ticinese figlio di quello di San Marco presso Piacenza, i religiosi furono spesso chiamati a svolgere attività di mediazione; operato che determinò una cospicua affermazione patrimoniale dell'abbazia sulle terre dell'Oltrepò¹⁰². La posizione strategica del monastero di San Lanfranco contribuisce a spiegare la massiccia presenza dei Vallombrosani nella diocesi pavese, popolata anche da significative fondazioni femminili sorte nel primo secolo XIII, come Santa Maria di Gerico e Santa Maria di Monte Oliveto¹⁰³. Molto importanti furono anche le relazioni della comunità regolare con lo Studio cittadino, considerata la presenza di non pochi religiosi fra gli studenti e i docenti fino alla piena età moderna¹⁰⁴.

Pavia († 1198) tra agiografia e storia, in *Il difficile mestiere di vescovo (secoli X-XIV)*, Verona 2000 (Quaderni di Storia Religiosa, 7), pp. 47-99 (pp. 85-96 edizione della *Vita*); LANZANI, *Cronache di miracoli*, cit., pp. 11-13; P. MAJOCCHI, *La Vita Lanfranci e lo scontro tra istituzioni civili ed ecclesiastiche a Pavia nel XII secolo*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 111 (2011), pp. 125-142; SARTONI, *Le fondazioni*, cit., p. 78.

¹⁰¹ Cfr. MORETTI, *L'architettura vallombrosana tra romanico e gotico*, cit., pp. 486-489.

¹⁰² Cfr. G. BARGIGLIA, *Il monastero e la basilica di San Lanfranco di Pavia. Con documenti inediti*, Pavia 1977; V. LANZANI, *Sulla chiesa e monastero di S. Lanfranco presso Pavia nei secoli XII e XIII*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 35 (1983), pp. 160-183; 170-171; G. FORZATTI GOLIA, *Istituzioni ecclesiastiche pavese dall'età longobarda alla dominazione visconteo-sforzesca*, Roma 2002, pp. 312-313, 316-317; SARTONI, *Le fondazioni*, cit., pp. 77-78.

¹⁰³ FORZATTI GOLIA, *Istituzioni*, cit., pp. 317-319; SALVESTRINI, *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia*, cit., pp. 21-22; SARTONI, *Le fondazioni*, cit., pp. 102-103.

¹⁰⁴ S. NEGRUZZO, *Theologiam discere et docere. La facoltà teologica di Pavia*

Sempre in ambito lombardo François Menant ha sottolineato il ruolo di primo piano svolto nel rinnovamento della vita monastica cremonese dal locale monastero vallombrosano di San Sigismondo, almeno a partire dalla seconda metà del secolo XII¹⁰⁵. A suo avviso l'attestazione di conversi ad Astino prima del 1120 lascia supporre che proprio i Vallombrosani abbiano contribuito in misura determinante alla diffusione di questa tipologia di confratelli nell'ambito delle istituzioni regolari lombarde¹⁰⁶. Lo storico francese ha evidenziato la composita estrazione sociale di tali figure, tradizionalmente ritenute solo di umili origini; e questo in linea con quanto è stato possibile osservare in rapporto ai conversi e agli oblati dei monasteri vallombrosani della Tuscia¹⁰⁷. Ricordiamo, infine, che le citate monache pavese del cenobio di Monte Oliveto pare abbiano svolto un ruolo importante nell'accogliere all'interno di un'apposita struttura le prostitute convertite della città e del territorio¹⁰⁸.

Nella Firenze comunale l'affermazione di una nuova classe sociale prevalentemente imprenditoriale e sovente più dinamica del tradizionale ceto magnatizio comportò una progressiva ridefinizione dei rapporti tra popolazione civile e strutture ecclesiastiche. Furono, infatti, queste ultime che, in molte circostanze, legittimarono il rango dei nuovi ceti eminenti, promuovendo, ad esempio, l'erezione di cappelle, che quasi sempre furono anche luoghi di sepoltura per i benefattori degli istituti e per la loro discendenza. Tali osservazioni generali si adattano perfettamente al cenobio di Santa Trinita, dal momento che la costante presenza nel suo quartiere di numerosi 'grandi' di Popolo e di famiglie facoltose come — per fare degli esempi relativi al Due-Quattrocento — gli Scali, i Gianfigliuzzi, i Davizzi, gli Ardinghelli, gli Spini, i Compagni, nonché i Davanzati, i Sassetti, i Tornabuoni e gli Strozzi, favorì l'ampliamento del mona-

nel XVI secolo, Bologna-Milano 1995, pp. 117-121, 255-257. Rinvio anche a F. SALVESTRINI, *I monaci vallombrosani e le loro biblioteche dalle origini all' "inchiesta" della Congregazione dell'Indice*, in *Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti*, progetto a cura di R. RUSCONI, II, *Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa dell'Ordine di san Benedetto*, a cura di S. MEGLI - F. SALVESTRINI, Città del Vaticano 2012.

¹⁰⁵ F. MENANT, *La vita monastica fino al XIII secolo*, in *Storia religiosa della Lombardia, Diocesi di Cremona*, a cura di A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO, Brescia 1998, pp. 59-75: 65, 66.

¹⁰⁶ Id., *Nouveaux monastères*, cit., pp. 304-305.

¹⁰⁷ Cfr. SALVESTRINI, *Disciplina*, cit., pp. 258-259, 262-268, 276-277.

¹⁰⁸ SARTONI, *Le fondazioni*, cit., p. 107.

stero e una crescita costante del suo patrimonio immobiliare¹⁰⁹. Gli abati di tale cenobio fiorentino cercarono ed ottennero funzioni di rilievo nel contesto urbano, quali la custodia del ponte alla Carraia (1229)¹¹⁰ e il controllo di quello a Santa Trinita, per delega vescovile e poi delle autorità comunali, nonché la gestione del già ricordato ospedale adiacente all'istituto¹¹¹. Questi religiosi condivisero con alcune consorterie magnatizie il patronato su determinate chiese cittadine e collaborarono alla gestione di una scuola pubblica¹¹². Santa Trinita divenne presto famosa anche per i suoi 'pranzi', la raffinata cucina e le fastose celebrazioni liturgiche accompagnate da lautissimi banchetti¹¹³; tutti elementi che, senza dubbio, costituirono per i Vallombrosani importanti strumenti di affermazione sociale.

6. Di norma nel corso dei suoi spostamenti ciascun monaco portava con sé libri e documenti. Infatti la ricercata omogeneità osservanziale passava in primo luogo attraverso la diffusione dei testi, a partire dalle *consuetudines*, ossia il messale-breviario col proprio della congregazione codificato dal generale Bernardo agli inizi del secolo XII. Sempre in spirito di carità alcune fondazioni provviste di uno *scriptorium* cedevano alle case che non ne disponevano alcuni esemplari di libri sacri e liturgici, le costituzioni e varie opere

¹⁰⁹ Cfr. G. CASTELLAZZI, *La Badia di Santa Trinita. I suoi tempi ed il progetto del suo restauro*, Firenze 1887, pp. 37-65; N. VASATURO, *S. Trinita nelle vicende fiorentine: stralci di storia*, in *La chiesa di Santa Trinita a Firenze*, cit., pp. 1-6.

¹¹⁰ ASFI, *Diplomatico*, Santa Trinita, 1229, agosto 31.

¹¹¹ Cfr. ASFI, *Diplomatico*, Santa Trinita, 1256, novembre 18, documento che attestava la necessità di un ampliamento dell'ospedale, evidentemente già esistente.

¹¹² Cfr. ASFI, *Diplomatico*, Santa Trinita, 1331, gennaio 14; 1332, giugno 15. La scuola fu fondata da Paolo di Piero Dagomari, detto Paolo dell'Abaco, noto matematico e cultore di astrologia (cfr. G. ARRIGHI, *Paolo dell'Abaco e Benedetto da Firenze nei Mss. 946 e 947 "Fonds Italiens" della Bibliothèque Nationale di Parigi*, «Bollettino dell'Unione Matematica Italiana», s. IV, 2 (1969), pp. 125-133; B. PIOCHI, *Il Trattato di Paolo dell'Abaco*, «Annali dell'Istituto e Museo di storia della scienza di Firenze», 9 (1984), 1, pp. 21-40; M. MUCCILLO, *Dagomari Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXI, Roma 1985, pp. 669-673). Per l'attività legata a Santa Trinita, E. ULIVI, *Maestri e scuole d'abaco a Firenze: la Bottega di Santa Trinita*, «Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche», 24 (2004), 1, pp. 43-91. Sul ruolo del monastero come fattore di diffusione della cultura in città cfr. N. BRENTANO KELLER, *Il libretto di spese e di ricordi di un monaco vallombrosano per libri dati o avuti in prestito (sec. XIV, fine)*, «La Bibliofilia», 41 (1939), 4, pp. 129-158.

¹¹³ Cfr. ASFI, CS, 89, 46; Ci desinò l'abate. *Ospiti e cucina nel monastero di Santa Trinita, Firenze, 1360-1363*, a cura di R. ZAZZERI, Firenze 2003, in partic. pp. XLII sgg., 263 sgg.

letterarie. Possiamo citare, ad esempio, il monastero di Passignano e la sua donazione (secolo XII) al cenobio dipendente di San Michele a Poggio San Donato in Siena, cui furono inviati una copia della Bibbia, le omelie per tutto l'anno, un messale, un antifonario, un processionale, un salterio, la Regola, vite di santi, commenti al Vangelo (Giovanni Crisostomo) e così via¹¹⁴. Per altro verso la primitiva Vallombrosa si avvale dell'apporto fornito da chierici milanesi giunti in Toscana prima e dopo la morte di Giovanni Gualberto per consolidare la propria tradizione scrittoria e per acquisire opere risultate fondamentali nella progressiva strutturazione istituzionale dell'Ordine, come ad esempio il *Decretum* di Burcardo di Worms¹¹⁵. Innegabilmente la presenza di un testo come questo nel *tabularium* della comunità abbaziale testimonia una ricezione molto rapida di opere di natura giuridica e canonistica, la cui circolazione era forse favorita dalla situazione politica della Toscana fra XI e XII secolo, allorché Bonifacio, Beatrice e Matilde di Canossa avevano fatto del marchesato un importante punto d'incontro e di mediazione culturale¹¹⁶.

In relazione ai periodi successivi, non è un caso che l'asse Firenze-Milano e poi Firenze-Bergamo (con riferimento al monastero di Astino) siano divenuti nel tempo canali fondamentali per la circolazione di opere letterarie in ambito vallombrosano. Nel primo secolo XII vi fu una significativa circolazione di manoscritti e testi liturgici tra Vallombrosa e il cenobio milanese di San Barnaba, nonché, più in generale, dall'area toscana e umbro-laziale verso i centri monastici della Lombardia¹¹⁷. Ancora durante il Trecento, il

¹¹⁴ SALVESTRINI, *San Michele Arcangelo*, cit., pp. 97-98, 126-127.

¹¹⁵ SALVESTRINI, *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia*, cit., pp. 10-12.

¹¹⁶ Cfr. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, *Conventi Soppressi*, F.IV.255; D. FRIOLI, *Lo scriptorium e la biblioteca di Vallombrosa. Prime ricognizioni*, in *L'Ordo Vallisumbrosæ*, cit., I, pp. 505-568: 507-508, 526-532; EAD., *Alle origini di Vallombrosa: Giovanni Gualberto, la Regula Benedicti e il monaco Geremia*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel Medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina De Sandre Gasparini*, a cura di M. ROSSI - G.M. VARANINI, Roma 2005, pp. 361-376: 376. Sulla diffusione dei testi canonistici in ambito toscano cfr. G. SANTINI, *Le condizioni dello «studio del diritto» in Toscana nell'alto Medioevo*, in *Lucca e la Tuscia nell'Alto Medioevo*. Atti del V Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo (Lucca, 3-7 ottobre 1971), Spoleto 1973, pp. 389-447. Per la presenza del *Decretum* in ambiente monastico, G. PICASSO, *Sacri canones et monastica regula. Disciplina canonica e vita monastica nella società medievale*, Milano 2006, pp. 73, 375-376.

¹¹⁷ Cfr. FERRARI, *Biblioteche*, cit., pp. 233, 236-240.

Quattrocento e i secoli successivi troviamo con una certa frequenza nei fondi librari e negli archivi di Vallombrosa o in quelli pertinenti ai monasteri fiorentini (San Salvi, Santa Trinita e San Pancrazio), manoscritti di varia natura provenienti con certezza dalla maggiore fondazione lombarda, e viceversa¹¹⁸. Nell'ultima carta del codice Laurenziano 316¹¹⁹ una mano quattrocentesca ha annotato una serie di volumi, quasi tutti di contenuto liturgico, inviati da Vallombrosa al chiostro fiorentino di San Bartolomeo a Ripoli¹²⁰. Molti sono, infine, i codici di provenienza vallombrosana che recano note di possesso di altre comunità dell'Ordine o ad esse riconducibili, spesso lussuosi esemplari liturgici offerti in dono alla casa madre¹²¹. Tra le sottoscrizioni di codici seriori, il laurenziano 232 testimonia, inoltre, la mobilità dei copisti. Infatti il monaco Blesio di Francesco da Milano realizzò a Vallombrosa un *Missale monasticum secundum consuetudinem Ordinis Vallis Umbrose* voluto dall'allora decano Biagio Milanese per provvedere — ma siamo ormai nella seconda metà del Quattrocento — l'intera congregazione di libri liturgici omogenei¹²².

7. Indizi chiari dell'inserimento cercato e ottenuto dai

¹¹⁸ Cfr. ad esempio Archivio Generale della Congregazione di Vallombrosa - Abbazia di Vallombrosa (d'ora in poi AGCV), *Regestum bonorum monasterii Astinensis Ordinis Vallisumbrose*, pezzo privo di segnatura, 1587; AGCV, III.64; IGNAZIO GUIDUCCI, *Cronichetta di Astino*, in AGCV, D.IV.9, *Miscellanea vallombrosana*, 4.

¹¹⁹ Conteneva le due prime sezioni — libri I-X — dei *Moralia in Job* di Gregorio Magno, esemplare realizzato nel secolo XI (FRIOLI, *Lo scriptorium*, cit., pp. 552-553).

¹²⁰ La nota recita: «memoria librorum qui mittuntur Ripolim iussu patris generalis 1474. Unum volumen in quo continentur testus evangeliorum; unum aliud epistolarum beati Pauli glosatarum; item unum in quo continentur Actus apostolorum, epistole cononice et sancti Pauli apostoli; item aliud in quo continentur beati Gregorii super XL evangelia totidem Omelie; item aliud in quo continentur Expositio sancti Hieronimi super Psalterium» (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana [d'ora in poi BML], *Laurenziani*, 316, f. 162r). Cfr. in proposito SALVESTRINI, *Il monachesimo vallombrosano alla periferia orientale di Firenze*, cit., pp. 26-27.

¹²¹ Cfr. ad es. AGCV, *Mss.*, IV.28, breviario, tardo secolo XV da San Salvi; ASFI, *CS*, 260, 259, con nota di possesso di San Benedetto di Muleggio; BML, *Plutei*, XVI, 10, con nota di possesso di San Pietro di Moscheta; BML, *Laurenziani*, 318 e 296 appartenuti a San Salvi; BML 505 appartenuto a Santa Maria di Coneo, monastero vallombrosano della Valdelsa; e BML, 230 e 524 provenienti dal chiostro di San Fedele di Poppi.

¹²² La sottoscrizione recita: «istud missale scripsit domnus Blasius Francisci de

Vallombrosani nelle espressioni della devozione e della religiosità cittadine emergono — come dicevamo in apertura — dal culto dei santi e dalla definizione dell'ufficio divino. Nel centro urbano che conobbe il più alto numero di insediamenti gualbertiani, ossia Firenze, non è chiaro da quando la chiesa di Santa Trinita abbia iniziato ad ospitare una comunità monastica. Sappiamo con certezza solo che un cenobio fiorentino recante questa intitolazione figurava tra le case dell'Ordine nel privilegio concesso al medesimo da papa Pasquale II nel 1115¹²³. Appare, in ogni caso, significativo che i Vallombrosani abbiano ottenuto il possesso di un tempio dedicato alla Santissima Trinità durante un periodo in cui questo culto, utilizzato anche in chiave antiereticale, conosceva una forte affermazione entro i contesti monastici e secolari¹²⁴. Il simbolo trinitario, infatti, evocava fin dalle origini l'identità vallombrosana, in quanto richiamo all'impegno profuso contro la simonia che offendeva l'onnipotenza della terza Persona negando la gratuità dello Spirito Santo col condizionarne la ricezione alla mediazione del denaro¹²⁵.

La codificazione dell'uso liturgico andò di pari passo alla stesura di libri contenenti l'*ordo officiorum*, di calendari, salteri, omeliari, sacramentari, antifonari e rituali. Per quanto riguarda i calendari, si conoscono alcuni esemplari risalenti ai secoli XII e XIII. Tali testi contemplano da un lato alcune celebrazioni e ricorrenze derivanti dall'adattamento dei monaci agli usi locali (come ad esempio due festività prettamente senesi — sant'Ansano e san Galgano — presenti in un testo proveniente dal monastero di San Michele a Poggio San Donato)¹²⁶, dall'altro evidenziano, come si evince dal confronto

Mediolanensibus hic monachus tempore domini, domini Francisci Altovite, generalis Vallisumbrose et eiusdem Ordinis dignissimus. Anno Domini M^oCCCC^oLXXI».

¹²³ Cfr. R. VOLPINI, *Additiones Kebrianae (II). Nota sulla tradizione dei documenti pontifici per Vallombrosa*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 23 (1969), 2, pp. 313-360: 351; ASFI, *Diplomatico*, Stroziane Uguccioni, acquisto, 1092, settembre 17. La chiesa è definita *monasterium* in ASFI, *Diplomatico*, Vallombrosa, 1114, febbraio 4. Occorre, comunque, tener presente l'incertezza terminologica tipica dei documenti prodotti in questi decenni.

¹²⁴ Cfr. A. MICHEL, *Trinité*, II, *La théologie latine du VI^e au XX^e siècle*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, dir. da A. VACANT - E. MANGENOT - É. AMANN, XV, 2, Paris 1950, coll. 1702-1830: 1709, 1828-1829.

¹²⁵ Per monasteri vallombrosani dedicati alla Trinità e presenti nell'Ordine fino dal secolo XII (Firenze e Verona), cfr. VASATURO, *L'espansione*, cit., p. 476; *La Santissima Trinità in "Monte Oliveto" di Verona*, Verona 1974.

¹²⁶ M. MARCHETTI, *Liturgia e storia della Chiesa di Siena nel XII secolo. I calendari medioevali della Chiesa senese*, Siena 1991, pp. 87-108. Cfr. anche *Ordo*

di due datari relativi a San Paolo di Pisa e a Passignano, una sostanziale e significativa uniformità che è frutto eloquente di una costante circolazione sia dei religiosi che dei testi liturgici¹²⁷. Ne è prova la lettera di Attone da Pistoia contenuta in un manoscritto ambrosiano risalente alla prima metà del secolo XII, che accompagnava l'invio degli atti e della passione di san Barnaba, insieme alle orazioni per la messa propria, a un chierico milanese non identificato, con la preghiera di trasmettere queste opere all'abate del Gratosoglio¹²⁸.

D'altro canto, la promozione di alcuni culti in differenti aree geografiche risulta anche da altri indizi. Si pensi, per esempio, alla devozione per il Santo Sepolcro, che ci conduce al monastero di Astino così come a quello di Pavia e arriva fino al celebre sacello realizzato nel secolo XV da Leon Battista Alberti per la chiesa vallombrosana di San Pancrazio a Firenze¹²⁹. A questo riguardo, il fatto che durante la prima metà del Duecento il vescovo di Pavia Rodobaldo Cipolla (1230-54)¹³⁰ avesse promosso nel suburbio della città l'apertura di alcuni chiostri femminili evocanti località della Terrasanta (Santa Maria di Monte Oliveto, Santa Maria di Gerico e,

offitiorum Ecclesiae senensis. *Oderigo e la liturgia della Cattedrale di Siena (Inizi secolo XIII)*. Edizione del testo del codice G.V.9 della Biblioteca Comunale di Siena, a cura di M. MARCHETTI, Siena 1998, pp. 21, 27.

¹²⁷ BML, *Acquisti e Doni*, 181 (salterio calendario miniato, sec. XII, da San Paolo a Ripa d'Arno di Pisa); *ivi*, *Conventi Soppressi*, 520 (breviario calendario rituale, sec. XII, da Passignano). Per un repertorio dei calendari vallombrosani dei secoli XII-XVII cfr. G. BAROFFIO, *Codici liturgici vallombrosani. Prospettive d'indagine*, in *L'Ordo Vallisumbrosæ*, cit., I, pp. 569-584: 574-584.

¹²⁸ N. RAUTY, *Rapporti di Atto, vescovo di Pistoia, con il clero e le istituzioni ecclesiastiche lombarde*, «Bollettino Storico Pistoiese», 97 (1995), pp. 3-26; P. TOMEA, *Profectus/provectus. Appunti sulla corrispondenza milanese di Atto di Pistoia*, «Filologia Mediolatina», 4 (1997), pp. 291-318; SALVESTRINI, *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia*, cit., pp. 22-23.

¹²⁹ Sul quale: R. PACCIANI, *La cappella Rucellai a San Pancrazio*, in *Leon Battista Alberti e l'architettura*, a cura di M. BULGARELLI - A. CALZONA - M. CERIANA - F.P. FIORE, Milano 2006, pp. 368-373: 369, 371; A. BELLUZZI, *La Cappella Rucellai in San Pancrazio*, in *L'uomo del Rinascimento. Leon Battista Alberti e le arti a Firenze tra ragione bellezza*, a cura di C. ACIDINI - G. MOROLLI, Firenze 2006, pp. 175-176; E. LATINI, *La cappella del Santo Sepolcro nel complesso conventuale di San Pancrazio a Firenze*, in *I fiorentini alle crociate: guerre, pellegrinaggi e immaginario 'orientalistico' a Firenze tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di S. AGNOLETTI - L. MANTELLI, Firenze 2007, pp. 267-281.

¹³⁰ *Hierarchia Catholica Medii Aevi, sive Summorum Pontificum, S.R.E. Cardinalium, Ecclesiarum Antistitum series ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta*, a cura di K. EUBEL, Monasterii 1913, I, rist. Patavii 1960, p. 389.

più distante dall'abitato, Santa Maria di Galilea a Lomello), suggerisce una connessione tra le fondazioni gualbertiane e la memoria della Crociata¹³¹. Può darsi che le due maggiori fondazioni maschili (Santo Sepolcro di Pavia e di Bergamo, entrambe risalenti al primo secolo XII) fossero frutto dell'adempimento di voti pronunciati da *milites* di ritorno dall'Oriente, ma non bisogna trascurare i segnali di devozione al Sepolcro già presenti in diocesi di Milano, segnali evidenziati da Alfredo Lucioni (1100, istituzione della relativa festa)¹³². Per altro verso tali intitolazioni non vanno viste come espressioni di un diretto contatto tra i Vallombrosani e la Palestina, considerato il divieto loro imposto da Urbano II di partecipare al pellegrinaggio armato¹³³. Esse si spiegano con la capacità dimostrata dai monaci toscani di rispondere alle istanze religiose più vive della società; come è del resto confermato dalla grande attenzione che essi prestarono alla valorizzazione dei culti locali. Sono evidenti, in tal senso, i casi di san Bartolomeo al Fossato di Genova, dell'apostolo Barnaba primo tradizionale vescovo di Milano per il Gratosoglio, dei santi Gervasio e Protasio a Brescia, di san Vigilio presso l'omonimo monastero di Lugana nella Gardesana, di san Sigismondo a Cremona, di san Carpofo per il cenobio insubre di Vaprio d'Adda¹³⁴, di san Mercuriale primo patrono di Forlì, nonché dei due vescovi morti in odore di santità proprio negli istituti dell'Ordine, ossia il suddetto Lanfranco di Pavia e il domenicano Guala presule di Brescia sepolto ad Astino (anni Quaranta del secolo XIII)¹³⁵; tutte figure estranee alla tradizione vallombrosana, ma che i monaci rapidamente adottarono e promossero¹³⁶. In riferimento al monastero senese di San

¹³¹ Cfr. F. PIANZOLA, *I vallombrosani e la diocesi di Vigevano. Storia e tradizioni*, «Il faggio vallombrosano», 29 (1941), estratto, pp. 1-34; FORZATTI GOLIA, *Istituzioni*, cit., pp. 317-319; SARTONI, *Le fondazioni*, cit., pp. 102-115.

¹³² LUCIONI, *L'età della pataria*, cit., p. 193; A. AMBROSIONI, *Dagli albori del secolo XII alla vigilia dell'episcopato di Galdino*, in *Storia religiosa della Lombardia, Diocesi di Milano*, I, cit., pp. 195-225: 195; SPINELLI, *Note*, cit., pp. 191-192. Cfr. anche FORZATTI GOLIA, *Istituzioni*, cit., pp. 309-310.

¹³³ SALVESTRINI, *Disciplina*, cit., p. 205.

¹³⁴ Sul quale G. MONZIO COMPAGNONI, *Vallombrosani*, in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, VI, Milano 1993, pp. 3790-3798: 3796; SARTONI, *Le fondazioni*, cit., pp. 69-71.

¹³⁵ P. GUERRINI, *Il beato Guala da Bergamo. Appunti critici per la sua biografia*, «Bergomum», 39 (1945), pp. 27-39; D'ACUNTO, *I vallombrosani e l'episcopato*, cit., p. 360; SARTONI, *Le fondazioni*, cit., p. 135.

¹³⁶ Cfr. in proposito D'ACUNTO, *I vallombrosani e l'episcopato*, cit., p. 341; SALVESTRINI, *Disciplina*, cit., pp. 235-238.

Michele a Poggio San Donato, vediamo come i Vallombrosani siano stati i primi a celebrare nella città toscana la *Conceptio beate Marie Virginis*, presente nel sopracitato calendario, di cui i religiosi gualbertiani si fecero zelanti promotori sebbene il dibattito teologico relativo alla concezione di Maria fosse ancora in attesa di una definitiva chiarificazione dottrinale¹³⁷.

Senza dubbio fino almeno alla seconda metà del XII secolo, ma in alcuni casi anche oltre, le fondazioni dei monaci grigi originari di Firenze rappresentarono un punto di riferimento per quei chierici e i laici che cercavano asili di perfezione e comunità di santa vita. Anche alcuni eremiti che avevano scelto di restare vicino agli abitati si rivolsero alla guida spirituale di questi monaci, come dimostrano il caso di Gualfardo († 1127) che per un periodo visse in prossimità della Santissima Trinità di Verona, o, in epoca successiva, i contatti di Torello da Poppi (1202-82) col cenobio di San Fedele situato in questo centro del Casentino, e il legame della penitente Rosanese Negusanti (Umiltà da Faenza, ca. 1226-1310) col monastero dell'Ordine identificato in Sant'Apollinare¹³⁸.

Quanto, poi, ai santi espressi dalla *congregatio*, possiamo osservare che se la precoce ascesa di Bernardo degli Uberti agli onori degli altari scaturì dalla volontà espressa dal clero e dal popolo parmensi, furono soprattutto i Vallombrosani a diffondere il suo culto in Toscana e a conservare una delle sue reliquie maggiormente significative, ossia quella del braccio destro¹³⁹. La memoria del *proprium* dell'Ordine veniva garantita da numerosi testi agiografici che seguivano i monaci da una fondazione all'altra, facendo sì che, ad esempio, la *Vita* di Giovanni Gualberto scritta da Attone vescovo di Pistoia intorno al 1130 fosse attestata due secoli dopo ad Astino di Bergamo, a San Bartolomeo del Fossato di Genova e in altre fondazioni dell'Italia settentrionale¹⁴⁰.

Molte furono le modalità attraverso le quali i Vallombrosani si proposero come veicoli del bene spirituale concesso ai loro con-

¹³⁷ MARCHETTI, *Liturgia e storia*, cit., p. 92.

¹³⁸ MONZIO COMPAGNONI, *Il «rhythmus»*, cit., pp. 368-369; *Le «Vite» di Torello da Poppi*, ed. critica a cura di L.G.G. RICCI, con un'introduzione storica di M. BICCHIERAI, Firenze 2002.

¹³⁹ Cfr. C.-G. CODA, *Dai pignora ai tesori: la Congregazione Vallombrosana e la politica delle reliquie*, «Sanctorum», 2 (2005), pp. 73-84: 77.

¹⁴⁰ Cfr. R. ANGELINI, *La «Vita sancti Iohannis Gualberti» di Andrea da Genova (BHL 4402)*, *Premessa* di F. SALVESTRINI, Firenze 2011.

cittadini. Secondo quanto racconta il cronista Giovanni Villani fu un monaco dell'Ordine che nel 1334 portò a Firenze dall'Oriente le reliquie dei santi Alessio e Iacopo¹⁴¹. D'altro canto, se la famiglia regolare promuoveva culti di antichi confessori, non trascurava quelli recenti, frutto delle nuove istanze religiose e penitenziali sorte dal seno della civiltà comunale. Basti pensare al caso di Verdiana da Castelfiorentino, fanciulla reclusa vissuta tra XII e XIII secolo che non ebbe in vita rapporti di alcun genere con l'Ordine gualbertiano¹⁴², ma della cui memoria la congregazione si appropriò attraverso un plurisecolare processo di elaborazione identitaria che investì la sfera della devozione popolare, le rappresentazioni artistiche e l'erudizione storica. Istanze religiose non meno che politiche (controllo fiorentino sulla comunità di cui la 'beata' era originaria) spinsero i Vallombrosani a fare di Verdiana una santa compresa nella loro obbedienza, agendo da protagonisti per la diffusione del suo culto anche nel tessuto religioso cittadino¹⁴³. Qualcosa di simile avvenne con la già ricordata Umiltà da Faenza, altra figura femminile espressione della nuova santità del Duecento, che venne a Firenze e vi fondò una casa religiosa aperta anche alla presenza di uomini chiamati alla sequela di tale maestra spirituale¹⁴⁴. Grazie a queste venerabili donne care alla devozione delle popolazioni urbane l'Ordine partecipò delle istanze penitenziali espresse in quei decenni da cellane e reclusi, ossia da figure emergenti della religiosità cittadina, la cui direzione spirituale e l'inquadramento disciplinare erano in genere appannaggio degli Ordini mendicanti¹⁴⁵. Del resto quanto at-

¹⁴¹ GIOVANNI VILLANI, *Nuova cronica*, a cura di G. PORTA, Parma 1991, XII, IX, vol. 3, p. 51.

¹⁴² Cfr. *Verdiana da Castelfiorentino. Contesto storico, tradizione agiografica e iconografia*, a cura di S. NOCENTINI, Firenze 2011.

¹⁴³ F. SALVESTRINI, 'Furti' di identità e ambigue semantizzazioni agiografiche: *Verdiana da Castelfiorentino santa vallombrosana*, in *Hagiologica. Studi per Réginald Grégoire*, a cura di A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI - U. PAOLI - P. PIATTI, Fabriano 2012, II, pp. 1143-1185.

¹⁴⁴ A. SIMONETTI, *Santità femminile vallombrosana fra Due e Trecento*, in *L'Ordo Vallisumbrosæ*, cit., I, pp. 467-481: 468-470; R. GRÉGOIRE, *S. Umiltà, religiosa vallombrosana († 1310)*, in *San Nevolone e Santa Umiltà a Faenza nel sec. XIII*, a cura di D. SGUBBI, Faenza 1996, pp. 75-89: 81; A. BENVENUTI, *Firenze e santa Umiltà*, in *UMILTÀ DA FAENZA, Sermones*, a cura di L. MONTUSCHI, ed. critica di A. SIMONETTI, Firenze 2005, pp. 493-505: 496-497, 499-500, 503.

¹⁴⁵ Cfr. in proposito A. BENVENUTI, «*In castro poenitentiae*». *Santità e società femminile nell'Italia medievale*, Roma 1990; G. CASAGRANDE, *Il fenomeno della reclusione volontaria nei secoli del basso Medioevo*, «*Benedictina*», 35 (1988), 2,

tenti fossero i Vallombrosani all'attesa di redenzione delle compagini cittadine lo evidenzia la virtù esorcistica riconosciuta a molti di loro e praticata sia a Firenze che nei chiostrì del contado¹⁴⁶. Infine possiamo rilevare come sia stato, non a caso, un eremita vivente presso le Celle di Vallombrosa ad annunciare ai fiorentini — lo riferisce sempre Giovanni Villani — la terribile alluvione dell'Arno che nel 1333 si abbatté sulla città e sulle campagne circostanti¹⁴⁷.

Abati, badesse e vescovi vallombrosani si incaricarono di custodire reliquie di santi che contribuivano all'onore della loro congregazione e nel contempo alla salvezza delle comunità cittadine. In una lettera indirizzata a Martino Corbo proposto della canonica di Sant'Ambrogio di Milano il più volte ricordato Attone da Pistoia chiedeva la possibilità di ricevere alcuni frammenti lipsanici dei santi Gervasio, Protasio e Vittore per accrescere il prestigio della propria chiesa toscana minacciata dall'invasione della magistratura consolare¹⁴⁸. Al fallimento di questo progetto egli fece seguire l'acquisto di un frammento osseo tratto dal sacro corpo dell'apostolo Iacopo, ottenuto per intervento del pontefice Innocenzo II dal presule custode del santuario di Compostella¹⁴⁹.

8. Abbiamo in precedenza fatto riferimento ai conversi. Furono soprattutto questi confratelli che, fra Due e Trecento, quando la documentazione inizia a farsi più eloquente, diffusero tra i vari chiostrì alcune conoscenze tecniche, determinate forme di gestione patrimoniale, nonché esperienze di lavoro maturate nel tempo¹⁵⁰. Ne sono

pp. 475-507; EAD., *Forme di vita religiosa femminile solitaria in Italia centrale, in Erematismo nel francescanesimo medievale*, Atti del XVII Convegno internazionale (Assisi, 12-14 ottobre 1989), Napoli-Assisi-Perugia 1991, pp. 51-94.

¹⁴⁶ Cfr. P.-A. SIGAL, *La possession démoniaque dans la région de Florence au XV^e siècle d'après les miracles de saint Jean Gualbert*, in *Histoire et Société. Mélanges offerts à Georges Duby. Textes réunis par les médiévistes de l'Université de Provence*, III, *Le moine, le clerc et le prince*, Aix-en-Provence 1992, pp. 101-112.

¹⁴⁷ VILLANI, *Nuova cronica* cit., XII, II, vol. 3, pp. 22-23. Rinvio in proposito anche a F. SALVESTRINI, *L'Arno e l'alluvione fiorentina del 1333*, in *Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni*, Atti del Convegno (San Miniato, 31 maggio-2 giugno 2008), a cura di M. MATHEUS - G. PICCINI - G. PINTO - G.M. VARANINI, Firenze 2010, pp. 231-256.

¹⁴⁸ Cfr. RAUTY, *Rapporti*, cit., pp. 10, 19-24; ma cfr. anche TOMEA, *Profectus*, cit.; SALVESTRINI, *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia*, cit., pp. 22-23.

¹⁴⁹ Ho riassunto la vicenda in SALVESTRINI, *I Vallombrosani in Liguria*, cit., pp. 61-68.

¹⁵⁰ Cfr. G. PINTO, *La trasmissione delle pratiche agricole*, in *La trasmissione dei*

prova i consistenti investimenti compiuti da Passignano e da altri monasteri situati fra Chianti e Valdarno per la costruzione di mulini ad acqua (XII-XIII secolo); attività che fu presto perseguita anche dai cenobi fiorentini di San Salvi e San Bartolomeo a Ripoli¹⁵¹. La realizzazione di ruote idrauliche e folle per la fabbricazione della carta caratterizzò nel Due e Trecento il Gratosoglio di Milano¹⁵²; e varie strutture molitorie possedette San Bartolomeo del Fossato di Genova¹⁵³.

I Vallombrosani diffusero tecniche sperimentate in campagna e successivamente sviluppate in città; ma poté verificarsi anche il processo inverso. Infatti nella Toscana centrale il contratto mezzadrile affermatosi in area suburbana ad opera dei maggiori investitori laici cittadini, grazie a grandi proprietari rurali come, in primo luogo, la casa madre di Vallombrosa, venne accolto rapidamente, nel corso del Duecento, in zone più remote come il Valdarno superiore o le pendici dei rilievi fra Pratomagno e Casentino¹⁵⁴.

Un dato senza dubbio rilevante, ancorché di non facile identificazione, volto ad attestare la circolazione dei saperi fu quello relativo alle tecniche di costruzione e alla progressiva definizione di modelli architettonici. È noto, infatti, che le tradizioni edificatorie delle famiglie regolari spesso presentavano una matrice comune ed alcuni elementi di autoriconoscimento fondati su simbologie e concezioni teologiche sancite da esplicite disposizioni normative, le quali almeno idealmente andavano ad unificare i differenti insediamenti delle varie regioni¹⁵⁵. In rapporto ai Vallombrosani sono stati ad esempio rilevati, in rapporto ai secoli XI-XIII: le esigue dimensioni delle

saperi nel Medioevo (secoli XII-XV), Atti del XIX Convegno internazionale di studi (Pistoia, 16-19 maggio 2003), Pistoia 2005, pp. 1-29: 22.

¹⁵¹ Cfr. G. PAPACCIO, *I mulini sulla Pesa nel Medioevo: strutture territoriali, materiali ed economiche*, in *La Val di Pesa dal Medioevo a oggi*, Atti del Convegno (San Casciano in Val di Pesa, 4 ottobre 1997), a cura di I. MORETTI, in «Il Chianti. Storia arte cultura territorio», 21 (2000), pp. 75-91; EAD., *I mulini e i porti sull'Arno a monte di Firenze*, in *Lontano dalle città*, cit., pp. 191-210; EAD., *I mulini del monastero di Passignano*, in *Passignano e i Vallombrosani nel Chianti*, Atti della Giornata di studi (Badia a Passignano, 3 ottobre 1998), a cura di I. MORETTI, in «Il Chianti. Storia arte cultura territorio», 23 (2004), pp. 63-89.

¹⁵² L. CHIAPPA MAURI, *Carta e cartai a Milano nel secolo XV*, «Nuova Rivista Storica», 71 (1987), 1-2, pp. 1-26: 4-8.

¹⁵³ SALVESTRINI, *I Vallombrosani in Liguria*, cit., p. 101.

¹⁵⁴ SALVESTRINI, *Santa Maria*, cit., pp. 77-80, 135-147, 153-170.

¹⁵⁵ Cfr. G. DUBY, *San Bernardo e l'arte cistercense*, trad.it., Torino 1982, in partic. pp. 72, 74, 91-94, 136-145.

chiese, l'impianto a monoaula che connota gran parte di esse, la croce latina con ampio transetto sporgente, la cupola sul capocroce, la presenza di una o tre absidi semicircolari, la copertura della navata a tetto con struttura lignea a vista, la facciata priva di narcece e con rosone, il campanile a torre di impostazione possente ma semplice e lineare, la sobria realizzazione in pietra o in laterizio di tutte le strutture, l'assenza di cripte e di apparati decorativi particolarmente ricercati, il generale rifiuto del più complesso impianto basilicale, e la forte connotazione simbolica connessa al 'crocifisso' — elemento di grande rilievo nel contesto vallombrosano perché legato al semioforo e fondativo miracolo della conversione di Giovanni Gualberto¹⁵⁶. Si tratta di evidenze identificate nei pochi complessi claustrali sopravvissuti alla distruzione o alle talora radicali trasformazioni d'età moderna.

Tuttavia questa tendenziale uniformità deve essere a mio avviso ben contestualizzata. Infatti non disponiamo di indicazioni scritte o di schemi preordinati all'interno delle costituzioni capitolari, né di altre disposizioni ufficiali volte ad indirizzare la progettazione degli edifici. Vi fu senza dubbio una circolazione delle maestranze. Alcuni costruttori lombardi, non sappiamo se laici o religiosi, vennero chiamati a lavorare in Toscana. Ricordiamo ad esempio Pietro, *magister lapidum*, che stando a un documento del 1224 fu sovrintendente ai lavori di ampliamento e restauro dell'abbazia di Vallombrosa¹⁵⁷. In ogni caso vale per i monaci gualbertiani quanto in seguito sarà tipico di gran parte degli Ordini mendicanti, cioè che i regolari riadattavano e modificavano «secundum loci conditionem»¹⁵⁸ strutture spesso

¹⁵⁶ Cfr., fra gli altri testi, GABORIT, *Les plus anciens*, cit., in partic. pp. 474-478; I. MORETTI, *Architettura romanica vallombrosana nella diocesi medievale di Pistoia*, «Bollettino Storico Pistoiese», 92 (1990), pp. 3-30: 11-12; ID., *L'architettura vallombrosana in Toscana (secoli XI-XIII)*, «Arte cristiana», 82 (1994), 764-765, pp. 341-350; ID., *L'architettura vallombrosana delle origini*, in *I vallombrosani nella società italiana*, cit., pp. 239-257.

¹⁵⁷ F. SALVESTRINI, *Eremitismo - cenobitismo. La realtà di Santa Maria di Vallombrosa in età medievale*, in *Architettura eremitica. Sistemi progettuali e paesaggi culturali*, Atti del Secondo Convegno Internazionale di Studi (Vallombrosa, 24-25 settembre 2011), a cura di S. BERTOCCHI - S. PARRINELLO, Firenze 2011, pp. 33-39: 37.

¹⁵⁸ Cfr. L. BARTOLINI SALIMBENI, *Il convento mendicante: origini, evoluzione, tipologia*, in *Gli Ordini mendicanti in Valdelsa*, Atti del Convegno di studio (Colle Val d'Elsa-Poggibonsi-San Gimignano, 6-8 giugno 1996), Castelfiorentino 1999, pp. 283-292: 289.

preesistenti. Tale riuso poteva andare dal semplice reimpiego di chiese più antiche, come San Bartolomeo del Fossato a Genova¹⁵⁹, alla trasformazione di edifici d'altra natura. In una città caratterizzata dalla presenza di importanti manufatti risalenti all'età classica quale era Brescia, il monastero gualbertiano dei Santi Gervasio e Protasio sorse su un complesso del I-II secolo d.C.¹⁶⁰.

I costruttori certamente veicolavano la loro esperienza, ma dovettero anche adattarsi alle strutture che rilevavano. Italo Moretti, principale sostenitore dell'esistenza di un'architettura vallombrosana, ammette che il principale elemento identificativo di queste chiese fu la struttura molto semplice (schema ad unica navata e transetto sporgente), peraltro comune anche ai Camaldolesi. Per di più i Vallombrosani sembrano essere rimasti in larga misura estranei all'assimilazione di significative soluzioni stilistiche desunte dall'esempio di altri Ordini religiosi, soprattutto per quanto riguarda gli elementi gotici introdotti dai Cistercensi, la cui presenza in Toscana, a lungo costituita solo da San Galgano presso Siena, non dovette esercitare grande influenza sull'evoluzione architettonica degli altri rami benedettini.

La questione dell'esistenza di un'architettura vallombrosana, essenzialmente romanica, può oggi avvalersi del contributo offerto dall'archeologia, in particolare dalle indagini sugli elevati, le quali sembrano evidenziare forme di connessione fra le murature di numerose case appartenenti all'Ordine e situate all'interno di aree omogenee, come ad esempio il Mugello. In ogni caso la condivisione di maestranze sembra rinviare più al condizionamento della committenza signorile — si pensi in primo luogo ai conti Guidi — che non a precise direttive dell'Ordine¹⁶¹. Per il resto ritengo che nella realizzazione degli edifici sia stata determinante l'influenza delle tecniche costruttive apprese nelle zone di insediamento, piuttosto che una presunta circolazione di moduli stilistici 'vallombrosani', i quali restano, comunque, di difficile definizione. Tutto ciò a maggior ragione se si fa riferimento ai monasteri cittadini, la cui struttura

¹⁵⁹ SALVESTRINI, *I Vallombrosani in Liguria*, cit., pp. 79-85.

¹⁶⁰ SARTONI, *Le fondazioni*, cit., pp. 122-124.

¹⁶¹ Cfr. al riguardo G. VANNINI - C. MOLDUCCI, *I castelli dei Guidi fra Romagna e Toscana: i casi di Modigliana e Romena. Un progetto di archeologia territoriale*, in *La lunga storia di una stirpe comitale. I Conti Guidi tra Romagna e Toscana*, Atti del Convegno di studi (Modigliana-Poppi, 28-31 agosto 2003), a cura di F. CANACCINI, Firenze 2009, pp. 177-210.

architettonica dovette subire ancor più massicci condizionamenti, nonché frequenti eccezioni all'austerità dei cenobi rurali.

9. Tante furono le occasioni e le modalità di circolazione dei religiosi nella *familia* regolare fondata da Giovanni Gualberto. La mobilità fu uno degli elementi caratterizzanti l'evoluzione storica di questo monachesimo riformato. Tale condizione identificò la parabola ascendente dell'Ordine, che si concluse, a mio avviso, durante la prima metà del Trecento, quando cessò l'espansione e iniziò una lenta decrescita nel numero delle fondazioni. Senza dubbio il delinearsi del conflitto pressoché permanente tra Firenze e Milano a partire dal secondo cinquantennio del secolo XIV rese sempre più difficili i contatti tra le due aree principali, quella toscana e quella lombarda, sulle quali la congregazione si era declinata. Successivamente l'affermazione degli stati regionali portò alla frammentazione della grande provincia 'lombarda' fra il ducato di Milano, il dominio veneziano e i potentati signorili delle città padane. L'Ordine perse la dimensione sovraregionale che aveva avuto in età medievale, e la ripartizione amministrativa in province venne sostituita da un'identificazione dei monaci per 'nazioni' (fiorentina, toscana, veneta, ambrosiana)¹⁶². In ogni caso la circolazione dei religiosi non venne meno, né del tutto si verificò la 'toscanizzazione' della *congregatio* favorita in vario modo dalla Repubblica fiorentina e perseguita in età moderna dal governo mediceo. Anzi, il generalizzarsi dal Quattrocento dell'abbaziate temporaneo determinò frequenti spostamenti dei superiori destinati a ricoprire in più case la carica suprema¹⁶³. Ciò intensificò, sia pure entro un *Verband* sempre più limitato, anche il trasferimento di libri, carte e strumenti di governo¹⁶⁴. Ancora in età moderna, mentre l'agiografia e la letteratura devozionale accentuavano il valore della vita solitaria, le fondazioni destinate a sicura sopravvivenza erano ormai quasi soltanto quelle cittadine.

Pur nella piena osservanza della Regola che Giovanni Gualberto aveva voluto restaurare, l'Ordine vallombrosano non elise mai il contatto col secolo e costruì nel tempo la sua identità riformatrice

¹⁶² Cfr. SALVESTRINI, *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia*, cit., pp. 32-35.

¹⁶³ VASATURO, *Vallombrosa*, cit., pp. 155 sgg.

¹⁶⁴ SALVESTRINI, *Disciplina*, cit., pp. 125-127; Id., *I monaci vallombrosani e le loro biblioteche*, cit.

sull'attenzione ai fedeli laici e alla loro devozione. Il trasferimento temporaneo dei confratelli da un chiostro all'altro determinò il delinearci di numerose esperienze che dalla matrice religiosa profondamente rigorista si aprirono a molteplici forme di interazione, facendo di quest'Ordine un perfetto intermediario tra la più antica tradizione del monachesimo benedettino e le istanze avanzate dalle *religiones novae* mendicanti.

Forse nessuna famiglia regolare di matrice cenobitica meglio corrispose alla definizione del monaco che nel IV secolo aveva dato san Nilo, presentandolo come colui che da tutti è separato e che nel contempo risulta a tutti favorevolmente vicino («*Monachus est, qui ab omnibus separatus est, omnibusque apte accomodatus*»)¹⁶⁵.

¹⁶⁵ SANCTI NILI, *De oratione*, cap. 124, in *Patrologiæ cursus completus [...]* *omnium Ss. Patrum, doctorum scriptorumque ecclesiasticorum, sive latinorum sive græcorum [...]* *Series græca [...]*, accurante J.-P. MIGNE, Parisiis 1857-1866, LXXIX, col. 1194.

INDICE GENERALE

Enti Promotori — Comitato scientifico	pag.	II
Relatori	»	V
<i>Presentazione</i>	»	VII
Giovanna Petti Balbi, <i>Circolazione di uomini e scambi culturali tra città (secoli XII-XIV). Introduzione</i>	»	1
Marino Zabbia, <i>Notai e modelli documentari: note per la storia della lunga fortuna di una soluzione efficace</i>	»	23
Carla Frova, <i>Circolazione di docenti nelle sedi universitarie italiane (secoli XIV-XV)</i>	»	39
Duccio Balestracci, <i>La città degli altri. Un paradigma della diversità</i>	»	55
Ramon J. Pujades i Bataller, <i>De Génova a Venecia y Mallorca: la emigración de cartógrafos ligures y la expansión mediterránea de las cartas de navegar (s. XIV)</i>	»	79
Roberto Greci, <i>La cultura del mercante</i>	»	169
Jean-Claude Maire Vigueur, <i>Il podestà che veniva dal mare: Gargano degli Arscondi e l'impianto del sistema podestarile a Spalato (1239)</i>	»	197
Mauro Ronzani, <i>Un aspetto della circolazione degli ecclesiastici: i trasferimenti dei vescovi (Italia comunale, secoli XIII-XIV)</i>	»	221
Piero Gualtieri, <i>Società e istituzioni a Pistoia fra tradizione locale e influenze esterne (secc. XII-XIII)</i>	»	243
		593

Donata Degrassi, <i>Circolazione di uomini e trasmissione di tecniche nel settore minerario e metallurgico (Italia secoli XII-XIV)</i>	»	267
Aldo A. Settia, <i>L'ingegnere errante e la diffusione della tecnologia militare</i>	»	299
Xavier Barral i Altet, <i>Aspetti della continuità nelle pratiche di cantiere dell'architettura religiosa tra tardo Romanico e primo Gotico: organizzazione del lavoro, scambi di esperienze, scelte culturali</i>	»	319
Saverio Lomartire, <i>Mobilità/stanzialità dei cantieri artistici nel Medioevo italiano e trasmissione delle competenze</i>	»	367
Francesco Salvestrini, <i>Il monachesimo vallombrosano e le città. Circolazione di culti, testi, modelli architettonici e sistemi organizzativi nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)</i>	»	433
Marilyn Nicoud, <i>Circolazione dei medici e dei saperi medici nell'Italia del tardo Medioevo: il caso della corte visconteo-sforzesca tra Tre e Quattrocento</i>	»	471
Bruno Laurieux, <i>De ville en ville, de cour en cour: le rôle des cuisiniers dans la diffusion des normes et des pratiques culinaires</i>	»	493
Elisabeth Crouzet-Pavan, <i>Quelques conclusions</i>	»	523
Indice dei nomi e dei luoghi	»	533
Indice degli autori e dei curatori	»	573
Indice generale	»	593